Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 237 - Martedì 28 ottobre 1975

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

RISPOSTA DI MASSA ALL'APPELLO PER LA MOBILITAZIONE: MIGLIAIA DI VOLONTARI NELLE FAPLA

ANGOLA: respinti i mercenari del FNLA a 25 Km da Luanda

Le artiglierie delle FAPLA tengono sotto tiro le forze del FNLA. Garantita l'acqua alla capitale. Grave la situazione al sud dopo l'occupazione di Sa Da Bandeira da parte dei mercenari portoghesi e sudafricani

LUANDA, 27. Migliaia di angolani, vecchi e giovani, donne e bambini, hanno risposto con entusiasmo all'appello alla mobilitazione generale lanciato dal MPLA. Il comitato centrale del MPLA ha dal canto suo reso noto che tutti coloro che si presenteranno nei centri di reclutamento aperti dalle FAPLA (forze armate del MPLA) non saranno immediatamente integrati nell'esercito. Tutti gli angolani la cui attività è considerata vitale per l'economia nazionale saranno mantenuti ai loro posti di lavoro. L'organizzazione giovanile del MPLA ha deciso a partire da oggi di organizzare una « settimana di mobilitazione della gioventù per la guerra ». La parola d'ordine per la mobilitazione dei giovani è « bisogna fare la guerra per porre fine alla guerra ».

Il « Diario di Luanda » scrive a questo proposito che è necessario rafforzare la FAPLA perché « i soldati che si trovano al fronte hanno bisogno di essere sostituiti, la fatica psichica provocata dalle battaglie può demoralizzare un combattente ».

Nella giornata di domenica a Luanda si è svolta una grande manifestazione davanti al palazzo dell'alto commissario portoghese, Leonel Cardoso, in appoggio al MPLA. I manifestanti hanno chiesto al rappresentante portoghese di consegnare il giorno dell'indipendenza, 11 novembre, tutti i poteri al MPLA. So-

(Continua a pag. 4)

IN ASSEMBLEA 5 ORE ININTERROTTE DI FISCHI AI SINDACALISTI E DI APPLAUSI AGLI INTERVENTI OPERAI

Petrolchimico di Marghera: no all'accordo-manutenzioni, votata la ripresa della lotta

Da molti anni non si vedeva una così forte combattività. Sconfitta totale della linea sindacale. Vittoria del programma operaio contro la mobilità, lo sfruttamento, la disoccupazione

MARGHERA, 27 — Si è svolta questa mattina al Petrolchimico di Marghera la più bella, combattiva e numerosa assemblea come non c'era dal tempo del rifiuto del contratto del 72. Circa 3.000 operai chimici, delle imprese edili e metalmeccaniche, si sono presentati oggi al capannone con la ferma volontà di non uscire finché non fosse stato chiarito il loro rifiuto all'accordo sindacato-Montedison sulla manutenzione.

L'intervento di Covolo (segreteria FULC) è iniziato mentre ancora gli operai cercavano di trovare posto, accalcandosi nel grandissimo capannone, e si è concluso dopo appena un quarto d'ora tra bordate di fischi ed urla che l'hanno costretto a terminare alla svelta, soprattutto quando diceva che l'accordo andava bene. L'intervento di Ceolin, delegato della manutenzione, è stato acclamatissimo, mentre ribadiva il rifiuto operaio ai semiturni, ai turni, allo scorrimento, alla mobilità, alla svendita sindacale di tre mesi di lotta, di 7 anni di conquiste operaie. « Gli operai — ha detto il compagno — hanno saputo per caso delle trattative e solo con la loro presenza hanno impedito la firma sottobanco. Io come operaio ho sempre saputo che in fabbrica bisogna starci il meno possibile, e per questo ho sempre lottato; ora ci vengono a dire che bisogna fare il contrario. Né io né gli altri operai siamo d'accordo su questo e per questo rifiutiamo la proposta sindacale ».

« Io non so parlare bene come questi signori (e accenna alla presidenza), però capisco che queste cose non devono più succedere ».

Già a questo punto, dagli applausi che salutavano questo intervento, si capiva benissimo cosa voleva l'assemblea: rifiutare l'accordo, riprendere la lotta, riprendere in mano il potere di decidere su tutto quello che si deve fare in fabbrica. Oltre a questo gli interventi operai sono stati solo quattro. Ma il numero non conta, perché per bocca di quei quattro compagni hanno parlato con i loro applausi, con il loro consenso esplicito tutti gli operai presenti.

In quella situazione solo chi era contro l'accordo aveva diritto di parola e veniva applaudito: « La Montedison ha mostrato chiaramente che il risanamento degli impianti non gli interessa. Ha tenuto fermi per due mesi 19 reparti al Petrolchimico, con la scusa di fare manutenzione o per presunta crisi di mercato, e invece ha solo rattoppato i guasti più evidenti. Allo stesso modo al VT2 della Montefibre, dopo due mesi di fermata, gli impianti sono stati rimessi in marcia nelle stesse condizioni di prima; il risultato è stato che, dopo due giorni, degli operai sono rimasti intossicati. Quindi il problema non è di fidarsi delle promesse del padrone o di verificare ogni quattro mesi, come dice l'accordo, quello che la Montedison vuole fare, ma è quello di imporre noi operai la fermata e il risanamento degli impianti, quando e come vogliamo ». « Gli operai contro la mobilità hanno sempre lottato e continueranno a lottare, nessuno ci farà cambiare idea ». « Il sindacato si ricordi sempre che o è con noi o è contro di noi ». « Rifiutare i semiturni, i turni, la mobilità, rifiutare insomma l'aumento della fatica è una linea politica ben precisa, che rifiuta la ristrutturazione e il pagamento della crisi da parte degli operai. A questa linea il sindacato contrappone invece il sacrificio e la rinuncia in nome di un ipotetico risanamento o della riconversione produttiva ».

« Assumere solo 200 operai delle imprese vuol dire permettere alla Montedison di licenziare tutti gli altri che non gli servono ». Questi ed altri sono stati i discorsi degli operai continuamente accompagnati dall'entusia-

(Continua a pag. 4)

Stato d'assedio a Monza per sgombrare le case occupate

Manifestazione al comune: la giunta DC deve essere cacciata!

MONZA, 27 — Con uno spiegamento di forze mai visto, (2000 P.S. in tenuta da guerra appoggiati da un elicottero), la polizia si è presentata stamattina all'alba a sgomberare le case occupate a Monza, ormai sei palazzi.

L'operazione era stata preparata da mesi con lo stile di un'operazione di guerra: la città è stata messa in stato d'assedio, i vigili hanno fermato il traffico, tutto il centro è stato bloccato.

Già cinque dei sei palazzi occupati sono stati sgomberati. Questo è il risultato della provocazione che la DC ha portato avanti nel consiglio comunale dove si stava ancora discutendo del problema della casa a Monza e della sua risoluzione. Proprio per questo sono iniziate le prese di posizione contro lo sgombero anche da parte dei partiti: il capogruppo del PSI e il segretario di federazione si sono subito presentati, mentre erano in corso le operazioni di sgombero, per dissociarsi, minacciando una crisi dentro la giunta perchè lo sgompero è stato fatto prima che il problema fosse stato discusso e risolto nel consiglio.

I comitati di occupazione hanno immediatamente convocato una manifestazione per questa sera contemporaneamente alla seduta della giunta.

La giunta è responsabile di tutto questo, deve cadere. Il comune sarà presidiato dagli occupanti fino a quando non sarà presa la decisione di dare le case.

I disoccupati organizzati alla manifestazione dei 300.000 a Roma. Ieri a Napoli la polizia ha provocato il movimento, arrestando sei disoccupati « sospettati » di voler fare un blocco stradale (a pag. 4).

Trento: la Philips vuole chiudere l'Iret perché gli operai sono troppo forti

I dirigenti della multinazionale dichiarano la fabbrica « ingovernabile » in seguito all'enorme crescita delle lotte contro il licenziamento del compagno Santoni e per le vertenze di reparto. Gli operai rispondono con un loro comunicato: «La lotta contro i licenziamenti e la C.I. sarà ancora più dura!»

TRENTO, 27 — Per la multinazionale Philips anche la Iret di Trento è una fabbrica « ingovernabile ».

Ciò che sta soprattutto a cuore a Jerrit Jelof, l'amministratore delegato della multinazionale olandese e al suo obbediente collega italiano, il direttore Negri, è la distribuzione della forza di tutta la sinistra di fabbrica delle avanguardie che, in particolare dal periodo successivo alle ferie, hanno fatto un enorme salto in avanti nel rapporto con la massa dei lavoratori della Iret nella capacità di discussione politica, e di dirigere la reazione operaia alle provocazioni padronali. La risposta contro il licenziamento del compagno Santoni, delegato del CdF è stata condotta su forme di lotta durissime come il blocco degli straordinari, rifiuto degli spostamenti, blocco delle spedizioni in Spagna e Israele, scioperi articolati con cortei interni nei reparti e negli uffici, rifiuto di sottoporsi all'« imparziale » (strumento di controllo per perquisizioni personali odiato da tutti gli operai;) questa lotta assieme alle vertenze di reparto per l'aumento degli organici e i passaggi di categoria ha raccolto l'adesione di massa nella fabbrica e ha dato la misura della forza raggiunta dal « potere operaio », nello stabilimento. Duplice è la manovra condotta dalla direzione contro gli operai a Trento: a livello locale si cerca (come già avvenne dopo il 30 luglio 1970 e il 15 marzo 1973, quando la polizia entrò in fabbrica con l'appoggio aperto della direzione e della DC) di screditare la lotta dei lavoratori della Iret con la solita campagna di calunnie e diffamazioni.

Alla testa di questa squallida crociata contro « gli operai facinorosi della Iret » sono naturalmente le forze padronali e reazionarie, con la copertura della DC (non a caso la direzione generale della Iret-Philips ha inviato fra gli altri un telegramma all'onorevole Flaminio Piccoli). All'interno della fabbrica, invece, l'ingegner Negri e gli altri dirigenti, cercano di dividere i lavoratori con un'organizzazione capillare di « emissari » (ben individuati dagli operai) che hanno il compito di seminare menzogna e calunnie nei reparti e negli uffici per dividere i lavoratori. E' sintomatico il tentativo di organizzare senza molto successo il crumiraggio degli impiegati e di conquistare il loro appoggio con il pagamento delle ore di sciopero.

Ma i settori sempre più consistenti di questi ultimi partecipano direttamente sia agli scioperi che ai cortei interni: si stanno anche sviluppando embrionali forme di organizzazione tra i capisquadra (ad esempio venerdì un compagno, a nome del CdF, ha organizzato un'assemblea con 60 capi squadra per decidere le forme di partecipazione allo sciopero alla rovescia del 30 e 31 ottobre). In realtà i comunicati della direzione dimostrano l'incapacità della multinazionale di controllare il movimento che cresce giorno dopo giorno. Una dimostrazione della forza operaia è stata data proprio venerdì appena avuta notizia del comunicato di mister Jelaf: spontaneamente gli operai si sono recati in direzione a portare il loro comunicato: « la prossima settimana la risposta alla C.I. e al licenziamento di Santoni sarà ancora più decisa e articolata... ». La direzione non si è fatta trovare...

Domani tutti in piazza contro la scuola-ghetto

La giornata nazionale di lotta degli Istituti professionali per il IV e V anno, proclamata dall'assemblea degli studenti romani per domani, si sta rapidamente trasformando in una formidabile occasione di unificazione di tutte le lotte che si sono sviluppate, a livello nazionale, per il diritto allo studio, l'edilizia, l'occupazione nella scuola in questo scorcio di anno scolastico.

A **Palermo** la mobilitazione dei professionali si lega esemplarmente con una manifestazione regionale dei corsisti abilitanti, indicando con precisione il legame fra sviluppo della scolarizzazione e estensione dell'occupazione nella scuola.

A **Milano** il corteo cittadino dei professionali si unirà a quello dei metalmeccanici. A **Mestre** domani, a **Genova** giovedì i professionali saranno alla testa dei cortei cittadini per lo sviluppo dell'edilizia scolastica, unificando lotta alle scuole-ghetto e lotta per l'estensione dell'occupazione nel campo dei servizi. A **Torino** l'assemblea cittadina dei professionali, oltre ad articolare obiettivi specifici per i CFP, rivendica la riduzione dell'orario scolastico, l'abolizione delle materie femminili, lo stravolgimento dei programmi. Un po' dovunque, a partire da lotte di singole scuole, il movimento si generalizza a scala cittadina: è il caso di **Taranto**, di **Macerata**, di **Cosenza** e di tante altre sedi.

Domani verrà pubblicato un ampio articolo sulla giornata nazionale da diffondere in tutte le scuole.

SPAGNA - LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI

Juan Carlos: "democrazia" senza PCE, Spagna nella Nato

Un programma deciso a Washington, ostacolato dalla guerra a coltello tra gli eredi di Franco e dall'impossibilità di imporre una simile transizione al movimento di massa. Nuove ondate di arresti

MADRID, 27 — Franco è ormai con tutti e due i piedi nella tomba, tant'è che il suo successore designato Juan Carlos, attraverso un articolo della rivista americana Newsweek, ha pensato bene di far conoscere al mondo il suo programma di governo per il futuro del paese. Certo a sentire le sue parole sembra evidente che non si tratti di farina del suo sacco, ma che ci sia stato piuttosto, lo zampino e i consigli dei padroni di oltreoceano.

Ordunque, il fascistissimo Juan Carlos — che sia un fascista lo dice pure suo padre, il conte di Barcellona — ha scoperto la « democrazia »; secondo il principe ereditario infatti, ciò che occorre è un governo di coalizione senza i comunisti ed egli si sente investito dell'alta responsabilità di essere un simbolo dell'unità nazionale al di sopra dei partiti. Dice il giornale americano: « la restaurazione della democrazia è il suo scopo agognato », per salvare il paese dal disordine e dal caos. Per far questo occorre dunque, in primo luogo, che la Spagna entri a far parte del Patto Atlantico, che come tutti sanno è il più formidabile elemento di stabilità democratica di questa vecchia Europa!, e in secondo luogo, non permettere l'esistenza legale del partito comunista e dei gruppi estremisti. Un tale programma « moderato » avrebbe secondo il principe anche l'appoggio della estrema destra.

Cosa di cui è più lecito dubitare, di fronte alle evidenti sciacallesche dispute che, attorno al cadavere vivente di Franco contrappongono il principe ereditario alla famiglia del caudillo e le diverse ali dell'esercito fra loro. Anche se Fraga Iribarne, uno dei massimi « consiglieri » di Juan Carlos e primo ministro « in pectore » è tanto sicuro di sé da lasciare oggi il posto di ambasciatore a Londra.

Ecco dunque qual'è il programma dell'imperialismo alla vigilia della sepoltura di Franco: dare al paese una democrazia « vigilata » che si apra formalmente sotto l'alto controllo dell'esercito, alle opposizioni, ma che attraverso la repressione del PCE tenga al di fuori dei provvedimenti « democratici » la classe operaia e al tempo stesso garantisca senza troppi sussulti un cambio della guardia ai vertici del regime, capace di accontentare tutte le fazioni reazionarie. Al tempo stesso rafforzare enormemente la presenza dell'imperialismo USA con l'ingresso di una «Spagna democratica» nella NATO, un obiettivo a cui gli americani fino ad oggi hanno lavorato senza poter superare l'ostacolo del regime franchista stesso.

Un programma in nessun caso indolore: la morte di Franco apre un processo all'interno del quale — per quanti accordi possano essere stati stesi al capezzale del morente tra i vari uomini forti del regime — tutte le carte saranno certamente rimescolate; il tentativo scoperto di Juan Carlos di coinvolgere in un governo di coalizione dall'estrema destra fascista al PSOE e le forze moderate della Giunta e della Convergenza per isolare il PCE, appare diffi-

(Continua a pag. 4)

20 milioni per salvare Lotta Continua

Con i 14 milioni arrivati dal 21 ad oggi, siamo riusciti a non « chiudere », e a far uscire il giornale anche se a quattro pagine, tamponando le falle più pericolose. Più di mille parole su cos'è e come si fa la sottoscrizione di massa, riescono a dire gli elenchi delle sedi di Reggio Calabria, di Pescara e Teramo che pubblichiamo oggi. Questa è l'unica direzione in cui è possibile muoversi, su questa strada tutti i compagni devono mettersi e continuare.

Siamo a 22.200.000 lire, e l'obiettivo resta sempre quello di 30 milioni al mese.

NELLE ALTRE PAGINE

- « Qualcosa di più » nella lotta dei proletari della Magliana di Roma (a pag. 2).
- Conferenza stampa dell'FLM. Quasi la riunione di un consiglio di amministrazione (a pag. 4).

Domani: la conferenza studentesca della FGCI.

Una lotta con "molto di più"

Roma: 600 proletari della Magliana invadono la regione

Mobilitazione per la casa, la scuola, la creazione di nuovi posti di lavoro, l'unità con gli edili e gli operai delle piccole fabbriche, autoriduzione e la lotta antifascista: un entusiasmante mese di lotta

ROMA, 27. Lunedì mattina, oltre 600 proletari della Magliana, con 7 pullmann e decine di macchine hanno invaso la Regione a via della Pisana, organizzati dal Comitato di lotta per la casa, dal Comitato di quartiere, dalla sezione di Lotta Continua. Erano anche presenti i compagni della sezione del PSI della Magliana. Di fronte a questa forza, sono stati costretti a scendere, per incontrare tutti i lavoratori, il presidente della giunta regionale Palleschi, il consigliere regionale del PCI Giuseppina Marcialis, presidente della commissione urbanistica e Luciana Castellina, consigliere regionale del PDUP, insieme ad altri.

Quali sono state le proposte e gli obiettivi che i lavoratori della Magliana hanno presentato alle forze della Regione? NO alla provocatoria proposta del SUNIA di affitto da parte della Regione delle case occupate alla Magliana e a Villalba (affitto per un anno, usando i 700 milioni residui della legge Santarelli, quella imposta dalla lotta di S. Basilio), affitto che costituirebbe un puro regalo ai padroni della Magliana (Piperno, Minciaroni, Marchini, Banca Nazionale del Lavoro ecc.) i quali, oltre ai soldi, verrebbero gratificati di un impossibile e criminale certificato di abitabilità;

— SI ad una soluzione globale della questione Magliana che, attraverso una legge regionale che ne riconosca la caratteristica di « agglomerato urbano da risanare », imponga un piano di zona, la realizzazione di tutti i servizi necessari, a cominciare dalla scuola, la assegnazione delle case ad un fitto politico (2.500 lire vano mese) agli occupanti e agli occupanti e agli autoriduttori attraverso l'esproprio delle case.

Contro lo squallido tentativo del Sunia di dividere migliaia di proletari in lotta, separando gli occupanti dagli autoriduttori, di regalare a fondo perduto 700 milioni alle Immobiliari, per poter poi magari attaccare il movimento delle occupazioni con il ritornello « fanno il gioco dei padroni e dividono i lavoratori », sta la chiarezza e l'unità con cui in primo luogo gli occupanti e tutto il quartiere ribadiscono i propri obiettivi: casa il 10 per cento del salario, non una lira agli speculatori e li articolano precisamente fino a definire i « costi » della operazione, nettamente inferiori a quelli della proposta del Sunia (fatti i calcoli, con la stessa cifra, in pochi anni, non 600, ma ben 3000 case possono diventare pubbliche!).

Su questi obiettivi Palleschi si è impegnato a discutere con le forze del quartiere, partecipando mercoledì sera alla riunione del consiglio di zona.

Ma la mobilitazione in corso in questi giorni alla Magliana è soltanto — pur nella sua eccezionale forza e continuità — la ripresa della lotta per la casa o qualcosa di più?

C'è in questa mobilitazione un « di più » che dà alla lotta condotta dai proletari di questa zona un carattere esemplare.

Pochi giorni, dopo la prima manifestazione al Comune, organizzata dagli occupanti il 23 settembre, si tenne la prima **assemblea popolare sulla scuola.** Organizzata dal coordinamento di lotta per la scuola, che vedeva la partecipazione dei comitati e di tutte le sezioni politiche, da quella di LC, al PSI, al PCI, fu un'assemblea memorabile. Di fronte a 500 proletari, i delegati del consiglio di circolo e di istituto esposero la drammatica situazione scolastica: tripli turni alle medie (cioè i ragazzi a scuola solo due giorni alla settimana), doppi turni alle elementari, 3000 posti di asili e scuole materne mancanti ecc. Le proposte di lotta (una manifestazione subito, rinvio dell'apertura della scuola) raccolsero l'approvazione dell'assemblea, che esplose in un applauso quando una nostra compagna occupante disse: « dopo 30 anni di DC siamo stufe; il 15 giugno l'abbiamo fatto noi; abbiamo abbastanza forza e coraggio; se non ci danno la scuola, blocchiamo via della Magliana tutto il giorno ». Da quell'assemblea, in tre settimane di mobilitazione continua, il coordinamento, sottoposto ad una pressione permanente delle donne della Magliana, ha organizzato tre manifestazioni nel quartiere, una in Campidoglio, « visite » quasi quotidiane alle ripartizioni comunali (edilizia scolastica, personale ecc.). Quando l'esproprio immediato del terreno su cui deve sorgere la nuova scuola (di proprietà di Sonnino) è diventato l'obiettivo principale della mobilitazione, la lotta ha fatto un salto in avanti. **Espropriare il terreno subito significa creare centinaia di posti di lavoro per gli edili, sbloccare il finanziamento di oltre un miliardo, giacente al Comune da più di un anno.** Il sindacato edili di zona, di fronte alla proposta fatta dai compagni del coordinamento, di unire la lotta dei proletari per la scuola a quella degli edili per l'occupazione, non si è potuto tirare indietro. **E' nato così lo sciopero di zona più forte ed entusiasmante finora organizzato alla Magliana.** Mercoledì 15, il corteo che, aperto da oltre 500 edili, ha percorso tutta via della Magliana, esprimeva, con la massima chiarezza, l'unità raggiunta, la forza degli obiettivi e di un programma. Per gli edili, per gli operai di molte piccole e medie fabbriche della zona (dalla Romeo Rega, alla Ced, all'Omi, alla Saim ecc.), per i proletari del quartiere fino agli insegnanti, espropriare i padroni, costruire la scuola, usare in questo modo i fondi del Comune, diviene un programma preciso e praticabile di lotta e di organizzazione. L'intreccio tra questa lotta e gli altri terreni di mobilitazione, primo tra tutti quello contro **l'aumento delle tariffe Enel e Sip**, è stato un altro momento di chiarezza e di articolazione del programma proletario. La rivendicazione dei prezzi politici per le tariffe, non solo ha raccolto una larga e nuova disponibilità a lottare, ma ha permesso ai proletari di «visitare» molte volte le centrali locali della Sip e dell'Enel; ne è nato **un nuovo rapporto tra le avanguardie della lotta e gli operai di questi settori**, che ha avuto momenti importanti, come quando, nonostante un provocatorio schieramento di polizia, l'assemblea degli operai Enel ha discusso per una intera mattina insieme ai delegati del comitato di lotta ed i proletari del Trullo, come opporsi agli stacchi della luce.

Ne è mancato un tentativo di provocazione fascista il cui disegno di « confondere le acque » alla Magliana era tanto criminale quanto incosciente e tendeva a favorire chi vorrebbe far passare sulla testa dei lavoratori una soluzione gradita agli speculatori. Giovedì scorso infatti uno squallido mazziere (certo Pirone) ha convocato circa 25 tristi figuri con la scusa di « difendere » gli inquilini e i 13 occupanti di un palazzo dalle minacce a mano armata di una famiglia di zingari — guardie bianche assoldato dallo speculatore Andreuzzi — per sgombrare alcuni appartamenti occupati. E' bastato che i compagni del comitato di lotta, riunitisi nella sezione di LC, dopo una rapida « convocazione unitaria » fatta passando per le sedi delle organizzazioni di sinistra del quartiere comparissero in piazza, perché i topi tornassero rapidamente nelle loro fogne.

(Sul giornale di domani: il testo della proposta di legge regionale presentata stamane alla Regione Lazio dal comitato di lotta e dal comitato di quartiere della Magliana; un importante contributo per tutte le situazioni in lotta per la casa).

"Facciamo come alla caserma di Coverciano"

Intervista ad un soldato eletto delegato

COVERCIANO, 27 —

D. — Come si è sviluppata la vostra lotta?

R. — La caserma di Coverciano era stata caratterizzata in passato da una assoluta mancanza non solo di lotte ma addirittura di un intervento da parte di un nucleo organizzato dentro la caserma.

Le condizioni non certo pesanti della vita di caserma (pochi servizi, niente campi, permessi e licenze in abbondanza) erano state garanzie assolute di pace sociale. Se a questo aggiungiamo una ideologia del nonnismo piuttosto radicata in certi reparti, abbiamo il quadro completo della situazione e capiremo facilmente le difficoltà dei pochi compagni a fare lavoro di massa. Questa situazione è andata radicalmente cambiando sia per il peggioramento del rancio, sia per il congedamento del 11/74 che faceva pesare in modo insopportabile la goliardia di caserma.

I compagni hanno organizzato la propaganda interna, fatta con volantinaggi e affissione interna di manifesti, tenendo ben presente la necessità di conquistare alla lotta la maggioranza dei soldati, cercando di superare una visione dell'intervento che privilegia esclusivamente la sinistra di caserma. I compagni riuscendo a diventare avanguardia reale di massa hanno creato presupposti per lo sciopero del rancio. Lo sciopero è riuscito pienamente e su 300 soldati hanno mangiato solo una decina.

D. — Come è nata poi l'esigenza di eleggere i delegati di caserma?

R. — I delegati eletti non sono di caserma ma di reparto. Dopo lo sciopero del rancio il comandante di reparto aveva fatto sapere che voleva parlare con qualcuno di noi; abbiamo colto l'occasione per eleggere i rappresentanti del nostro reparto.

D. — Come si sono svolte le elezioni?

R. — Chiunque era libero di presentarsi come candidato il numero dei rappresentanti del reparto è stato fissato nel numero di quattro, i candidati erano dieci. Ad ogni soldato del reparto è stata consegnata una scheda elettorale con i dieci nomi, i primi quattro in graduatoria sono stati eletti delegati, su 52 presenti solo uno si è rifiutato di votare; non hanno votato ovviamente gli assenti per servizio e quelli che erano in licenza.

D. — Come hanno risposto le gerarchie allo sciopero del rancio ed alla elezione dei delegati?

R. — Il tradizionale rapporto paternalistico tra ufficiali e truppa della nostra caserma non è mutato, anzi la lotta ha pagato: immediatamente sono migliorate la qualità del rancio e le condizioni della mensa.

D. — Quali sono a questo punto le prospettive della lotta?

R. — La nostra lotta ha avuto e mantiene una caratteristica di vertenza di caserma incentrata sulla lotta alla nocività: rivendichiamo il diritto al riscaldamento, alla assistenza sanitaria efficace e gratuita, e richiediamo ispezioni periodiche di ufficiali sanitari civili. Tuttavia dopo lo sciopero del rancio e l'elezione dei delegati la lotta della nostra caserma è diventata il punto di riferimento di tutte le caserme di Firenze, determinando una ripresa della mobilitazione di massa. La parola d'ordine **«Facciamo come a Coverciano»** è oggi al centro della iniziativa delle nostre caserme. Comunque riteniamo centrale, per la nostra caserma, come per tutto il movimento democratico dei soldati in Italia, saldare la lotta sui contenuti materiali alla lotta contro il regolamento di disciplina Forlani. Sul regolamento di disciplina si gioca una battaglia decisiva: dal suo andamento verrà a dipendere la possibilità non solo di esercitare i diritti democratici in caserma, ma anche e soprattutto la possibilità di lottare per il miglioramento delle nostre condizioni di vita nell'esercito. La battaglia sul regolamento di disciplina sta all'interno dello scontro più ampio tra padroni e proletari che avrà nei contratti il suo momento centrale. Io credo che la lotta contro il regolamento Forlani sarà il nostro contratto. E' tuttavia necessario colmare il divario tra forza politica del movimento dei soldati, che è immensa, e le strutture organizzative di caserma. La lotta di Coverciano ha dimostrato come anche in situazioni apparentemente arretrate sia possibile cominciare a ridurre questo divario mediante la elezione di delegati, pur riconoscendo che molto sta ancora nella capacità soggettiva delle avanguardie.

TORINO

Decine di feriti nelle esercitazioni dei giorni scorsi

Conferenza stampa dei nuclei dei soldati democratici di Susa

TORINO, 25. I soldati democratici delle caserme Cascine ed Henry di Susa hanno tenuto ieri sera una conferenza stampa nell'ambito delle iniziative contro la proposta del nuovo reregolamento di disciplina Forlani; per denunciare la pericolosità dell'addestramento che ha causato alcune decine di feriti nei giorni scorsi durante il campo autunnale e la scuola tiro e le condizioni igieniche assolutamente inadeguate in cui sono costretti a vivere i soldati.

Per questi motivi il 17 è stato fatto uno sciopero del rancio. Con una massiccia adesione. Due compagni dopo la manifestazione sono stati puniti, ma la molibilitazione degli altri soldati ha fatto rientrare in poche ore la punizione.

Alla conferenza stampa di ieri sera hanno partecipato numerosi gli operai e i delegati dell'Assa, del cotonificio, dell'Enel e della Roatta, e gli studenti, che hanno portato una mozione contro il regolamento di disciplina.

Lotta per la casa e crisi dell'edilizia

(Seconda parte - La prima è uscita sul giornale di domenica)

La linea padronale sul problema della casa è molto articolata e corrisponde ai complessi intrecci della rendita col profitto, ma mai come ora ha fatto blocco attorno al mantenimenti di tutti quei meccanismi speculativi tendenti a sottrarre qualsiasi margine di utilizzo pubblico della ricchezza sociale, e muove a partire da un blocco di forze che, al di la dei singoli interessi, tende a scontrare frontalmente gli interessi proletari che si sono materializzati nelle lotte, cogliendo l'essenza politica del progetto di potere che le lotte urbane rappresentano.

Un primo livello padronale, tenedenzialmente monopolistico, muove nella direzione di una ristrutturazione del settore delle costruzioni, depurato delle arretratezze più macroscopiche, attraverso un processo di industrializzazione edilizia,ulteriore contrazione della base occupazionale e concentrazione di imprese, in grado di appaltare commesse statali di grossa entità, facendo leva sulla rapidità di esecuzione, scavalcando l'ente locale, e definendosi come interlocutore privilegiato dei piani statali

Questa linea di tendenza si è più volte palesata in questi ultimi anni soprattutto col dibattito sui cosidetti progetti speciali, vere e proprie concessioni dello stato di aree regionali o di settori di intervento (ospedali, casa, scuola,) a gruppi monopolistici privati (Fiat, Montedison, Pirelli, ecc.) a cui demandare il compito dell'articolazione degli interventi, dei subappalti e in pratica indurre una parallela ristrutturazione di tutti i sotto settori connessi al settore edilizio. Questa strategia padronale fa perno sulla ristrutturazione complessiva, sulla mobilità della forza lavoro e l'espulsione delle quote deboli, sul restringimento della base occupazionale, e gioca le sue possibilità di successo sulla sconfitta della classe operaia e su un nuovo modello di sviluppo che, rendendo possibile il decentramento produttivo, scorpori le isole della combattività operaia e diluisca, a partire anche da nuove localizzazioni abitative lo scontro sul territorio. L'enorme fabbisogno di casa e servizi può trasformarsi in una fonte di nuovo sfruttamento e consentire al padronato processi di riconversione produttiva con alti margini di profitto. Questo primo livello individua il territorio nazionale come campo complessivo dello sfruttamento e lega strettamente la strategia di possibile allocazione di risorse alla strategia del controllo operaio a partire dalla sconfitta della classe. In questa fase politica e di recessione si trova alleato al blocco tradizionale della rendita ed al blocco edilizio dei proprietari di abitazioni; sapendo di giocare molto grosso, vede nella attuale rigidità del mercato delle abitazioni, nella saturazione della domanda di lusso, nella inefficienza degli enti pubblici, nella politica deflazionistica, nella mancanza di offerta di edilizia pubblica, la premessa per una svolta tecnocratica

Un secondo livello, il blocco edilizio tradizionale variamente articolato, dalle media e grosse immobiliari, alle assicurazioni, ai privati proprietari di un certo numero di alloggi, sostanzialmente parassitari e speculatori, si batte ferocemente per mantenere i privilegi consentiti in trent'anni di evasioni fiscali, agevolazioni tributarie, su beni già ampiamente remunerati e capitali già ammortizzati al punto da poter consentire un profitto elevatissimo, ed utilizzando gli strumenti repressivi dello sfratto, dell'aumento degli affitti e delle spese. Questo blocco mette in conto la ormai diffusa impossibilità di pagare i livelli di affitto attuali da parte di ampi strati sociali, ed avanza quindi, attraverso le proprie associazioni, proposte tendenti a scaricare sullo stato la quota eccedente le possibilità legate al salario dell'inquilinato, con la creazione di un fondo nazionale casa che dovrebbe remunerare la proprietà con una rendita costante nel tempo indipendentemente dall'ammortamento del capitale investito In altre parole si chiede che sia la classe produttiva a farsi carico del mantenimento degli utili della rendita immobiliare. Questo blocco non è interessato al reinvestimento edilizio ma esclusivamente al mantenimento dei propri privilegi a partire dalla gestione del patrimonio esistente, e contro di esso vanno a parare le lotte e le occupazioni.

Un terzo livello padronale è rappresentato dalle attuali imprese edilizie, che al di là delle diverse dimensioni, per la organizzazione analoga del lavoro e per il basso investimento di capitale fisso, si adeguano alla recessione della produzione edilizia, caricandone i costi sulla base occupazionale con i licenziamenti e con il sempre più diffuso utilizzo del subapalto in fuzione di ridistribuzione dei rischi imprenditoriali La caratteristica del cantiere, in pratica ancora artigianale, la sua mobilità sul territorio, l'utilizzo di forza lavoro sottopagata, consente ai padroni delle medie e piccole imprese di pilotarsi abbastanza agevolmente all'interno della crisi, trasformandosi molto spesso in puri e semplici appaltatori di operazioni finanziarie, con una esigua base operaia alle dirette dipendenze, utilizzando cottimisti e subappaltatori. Questo forte restringimento della forza lavoro fissa di cantiere, consente di assorbire abbastanza agevolmente il restringimento della produzione, mantenendo inalterati i margini di profitto Le associazioni imprenditoriali che rappresentano le imprese edilizie, hanno individuato essere il terreno della ristrutturazione edilizia e dell'intervento nei centri storici un campo confacente al loro attuale livello aziendale e di enormi potenzialità speculative. Tramontata ormai la possibilità di procedere ulteriormente a man salva, in stretto accordo con la proprietà fondiaria ed immobiliare delle città, nelle operazioni di demolizioni, riedificazione di edilizia abitativa di lusso o per uffici, in evasione a qualsiasi strumentazione urbanistica, a seguito delle lotte urbane e del possente movimento di massa che è andato crescendo e che muove verso la riappropriazione del patrimonio esistente, essi si fanno interpreti di proposte che, partendo dalla considerazione che non è possibile prescindere dalla iniziativa privata per avviare a risoluzione il problema della casa, mirano al meccanismo della convenzione, elemento risolutivo della crisi del settore, del fabbisogno, e del richiamo di capitali privati all'investimento edilizio.

La convenzione grossomodo consiste in un accordo da stipularsi tra imprenditori edilizi, proprietari di aree e di edifici da risanare o ricostruire, e comune, sulle modalità di intervento su comparti edilizi di notevoli dimensioni (superando quindi la logica della ricostruzione del singolo edificio), di cui una quota sarebbe data in affitto con canone convenzionato stabilito sulla base di una remunerazione del capitale fresco investito, (cioè depurato dal costo dell'area) con adeguamento del canone sulla base delle variazioni del costo della vita, avendo mano libera sulla restante quota. Una articolata proposta in tal senso è stata avanzata dall'Assimpredil nel corso della conferenza sulla occupazione e lo sviluppo economico promossa dal comune di Milano. Queste proposte di convenzionamento, nell'ottica padronale, vanno sempre a parare nella remunerazione della rendita e nella speculazione vera e propria: ad esempio la Assimpredil propone che la quota convenzionata abbia validità venticinquennale, che questi affitti siano garantiti dal comune attraverso un sussidio casa ed adeguati al costo della vita, che la quota di intervento ad affitto convenzionato sia coperta da mutuo al 3% di intere e massimo (utilizzando per il restante costo del denaro finanziamenti dello stato) e stabilendo la remunerazione del capitale nella misura del 4%. In altre parole una immediata speculazione finanziaria dell'1% (un vero e proprio furto) via via in crescita con l'adeguamento degli affitti al costo della vita., rimanendo costante l'ammortamento del mutuo.

Occupazione nell'edilizia e prospettive del movimento

Abbiamo visto dove vanno a parare tutte le proposte padronali, e come sul problema della casa si giochi oggi uno scontro che va bene al di là di una pura razionalizzazione delle strozzature del settore edilizio. Il movimento delle occupazioni ha fatto emergere l'inconciliabilità di interessi padronali e proletari sul terreno dei bisogni territoriali e portato allo scoperto i fallimentari tentativi della mediazione riformista. La linea riformista e le posizioni sindacali tendono a glissare sui nodi di una contrapposizione che nelle grandi aree urbane è ormai frontale e sullo stato di fabbisogno che amplifica la portata e le forme di lotta, per agganciare la politica del governo a meccanismi di rifinanziamento decennale per l'abitazione e parziali modifiche del regime di proprietà delle aree, in una logica tutta interna e subalterna ai disegni padronali di utilizzo della recessione. L'arma tradizionale del ricatto sulla occupazione non è più sufficiente a garantire ai padroni il pieno controllo sulla organizzazione della produzione e del mercato dell'edilizia. Al contrario l'organizzazione di massa dei senza casa che si sta affacciando dietro il forte sviluppo del movimento di occupazione delle case sfitte, da una parte, e dall'altra la capacità dei disoccupati di sottrarre, con la loro lotta il settore dell'edilizia al disegno padronale di servirsene per produrre, a breve termine, un esercito di riserva, offrono alle lotte degli edili per la riduzione d'orario, per l'abolizione del cottimo, contro gli appalti una prospettiva centrale nel programma di saldatura del fronte proletario.

Allo stesso modo la possibilità di battere cottimo e appalti imponendo, a partire dai punti di maggiore concentrazione della classe operaia edile, una diversa organizzazione del cantiere, non solo può sottrarre centinaia di migliaia di edili all'incertezza permanente del posto di lavoro ma apre una strada di non poca rilevanza, soprattutto nei grandi centri meridionali, allo stesso sviluppo delle lotte dei disoccupati contro le clientelele mafiose del collocamento.

Di fronte alla incapacità dimostrata dai riformisti di uscire dal binario morto della crisi edilizia, facendo corrispondere la domanda insoddisfatta di abitazioni con la possibilità di mantenimento dei livelli occupazionali all'interno del settore in perfetta compatibilità con l'attuale meccanismo padronale di accumulazione e sfruttamento, la riappropriazione diretta del patrimonio esistente, che il movimento dei senza casa e già in grado di generalizzare e articolare attraverso forme nuove di organizzazione, rappresenta un formidabile punto di appoggio per la lotta contro il potere dei padroni dell'edilizia che si è costruito e mantenuto negando agli operai il diritto alla casa e costantemente minacciando di lasciare gli edili senza lavoro.

Una "piattaforma" per i Circoli Ottobre

L'11 e il 12 ottobre si è svolta a Roma una riunione nazionale dei Circoli Ottobre; fra le decisioni prese quella di convocare un convegno nei giorni 6-7-8 dicembre, per definire i compiti, la funzione, la organizzazione dei C.O., e di far avanzare, nei due mesi che ci sono davanti, il dibattito, l'inchiesta di massa, lo scambio di esperienze e di produzioni.

I C.O. sono diventati, dopo il Congresso Nazionale di Lotta Continua del gennaio scorso, una struttura autonoma, un organismo di massa. Tuttavia in questi otto mesi, a parte alcune iniziative e la nascita di decine di nuovi circoli soprattutto nel Sud, essi non sono riusciti a dare una definizione della loro funzione e dunque a svolgere completamente e con risultati il lavoro di battaglia culturale e di elaborazione di una linea. Si sono, certo, prodotti alcuni film e dischi, si è ripresa la pubblicazione di « Il pane e le rose », si sono organizzate decine di feste (non ultima quella di Licola che ha visto i compagni dei C.O. impegnati in prima persona), si è discusso e si sono condotte inchieste, si sono elaborate analisi (uscite sul bollettino, su « Ombre Rosse », o ciclostilate ad uso interno).

La riunione nazionale dei giorni scorsi a Roma ha appunto tentato di mettere a fuoco i problemi più acuti dei C.O. e ha elaborato una piattaforma di lavoro per i prossimi mesi, individuando nel convegno nazionale di dicembre un primo momento di sintesi del lavoro svolto e di prospettiva per il lavoro da svolgere.

E' stato, infatti, deciso che la funzione dei C.O. non è solo quella di gestire da sinistra alcuni fenomeni della cosiddetta « cultura giovanile », cioè di essere una struttura puramente organizzativa per i concerti, la produzione di film e dischi, l'edizione di giornaletti e opuscoli.

Ma, più propriamente, funzione dei C.O. è quella di costituire uno dei centri di quella che è stata definita la « battaglia delle idee », cioè la lotta alla ideologia borghese e l'esaltazione di quei fenomeni di base che, se nuova cultura non possono essere definiti, sembrano porsi in modo antagonistico alla cultura dominante, non tanto nei contenuti specifici (talvolta rozzi) quanto nei modi e nelle richieste: di quelli che sono stati definiti germi di nuova cultura. Ma per far ciò è stato detto che i C.O. devono:

1) raccogliere i bisogni e le esperienze di base, attraverso l'inchiesta, il lavoro nei quartieri, il lavoro fra i proletari. E perché siamo convinti che la inchiesta è e deve sempre più essere il nostro metodo di lavoro, e perché in questo modo nell'inchiesta e nel lavoro di quartiere viene a cadere la divisione fittizia fra proletariato giovanile e proletariato adulto;

2) riflettere su queste esperienze, far loro da cassa di risonanza, anche attraverso la produzione autonoma, l'esaltazione della creatività e la stimolazione della critica di massa;

3) studiare: sia nel senso di operare una critica serrata dell'ideologia e della cultura borghese e della politica culturale revisionista; sia nel senso di essere sempre fra le masse e di produrre nel dibattito, nello scontro e nelle scadenze imposte dalla lotta di classe, nuove sintesi da impartire per superare il falso dilemma: o cultura borghese o sottocultura (cioè sempre ideologia borghese).

In questi tre punti è sembrata racchiudersi tutta la selva di problemi più immediati che i C.O. si trovano di fronte. Per esempio la questione attualissima dei rapporti con le organizzazioni della sinistra di classe e con Lotta Continua in particolare. E' stato detto che, ferma restando l'autonomia dei C.O., il rapporto previlegiato con Lotta Continua non è un rapporto affettivo o meccanico perché magari i compagni impegnati nei C.O. sono anche militanti di Lotta Continua (cosa per altro solo in parte vera, ché si riscontra un rapporto generalmente di un terzo di militanti di Lotta Continua in ogni circolo), ma si deve concretare nella capacità di Lotta Continua di essere egemone, di imporre ai C.O., nella lotta, la sua visione complessiva del mondo, visione che sarebbe stolto i Circoli, come struttura « culturale », pensassero di poter elaborare per proprio conto. Così come autonomia non vuol dire rifiutarsi di essere anche struttura di servizio nelle grandi battaglie, ma anzi essere presenti in queste battaglie accanto all'organizzazione anche se con i propri strumenti. Cade così sotto luce nuova anche il problema, certo non marginale ma finora risolto in modo empirico, del rapporto con gli intellettuali e i produttori di cultura, che, in quest'ottica, non vengono usati dai C.O. ma devono essere recuperati a un discorso di impegno in prima persona, foss'anche solo (che non è poco importante) nell'ambito di una posizione democratica e antifascista, di rapporto dialettico con le masse e, dunque, essere dalle masse condizionati e criticati per una crescita complessiva della battaglia delle idde.

TORINO - Visibile imbarazzo dei sindacalisti e inequivocabili interventi operai

Assemblee sul contratto alla Fiat

TORINO, 27 — L'attenzione e l'iniziativa degli operai nelle varie sezioni Fiat si sono polarizzate negli ultimi tempi intorno al problema della mobilità. Come contrastare in modo vincente l'iniziativa di Agnelli? A questa domanda si è risposto in più occasioni — la più recente è stata il blocco dei cancelli alla Fiat Ricambi contro 300 trasferimenti — con una capacità senza precedenti di difendere la rigidità operaia nelle officine.

Alle assemblee di discussione sulla piattaforma contrattuale si è giunti sull'onda di tali esperienze; in una situazione però in cui i problemi immediati di organizzazione della lotta rinviano naturalmente alla dimensione generale della prospettiva. Se i delegati non accettano di farsi strumento della volontà autonoma degli operai — si sente dire spesso in fabbrica: se non ci fossero i delegati... — si impone l'urgenza di strumenti nuovi, la cui solidità, la cui stabilità non può non misurarsi sulla forza e sulla permanenza dell'attacco di Agnelli e quindi su una prospettiva politica definita. La stessa contraddizione fra bisogni operai e linea sindacale, dal problema singolo dei trasferimenti, della rotazione e così via, si allarga immediatamente a tutti gli aspetti della politica operaia.

Alle assemblee gli operai Fiat ci sono arrivati dunque cercando una conferma di quella divaricazione. La conferma c'è stata e ha fatto fare senz'altro un salto in avanti alla discussione sul contratto, sugli obiettivi, sull'organizzazione. Gli operai sono venuti a sentire, in tanti; a sentire i sindacalisti, quello che avevano e quello che non avevano da dire sul salario, sull'occupazione, sui problemi concreti di tutti i giorni; a sentire, dove c'erano, i compagni di avanguardia, i compagni di Lotta Continua, la loro linea, le loro proposte. E dove gli operai non si sono limitati ad ascoltare e sono intervenuti nel dibattito la scelta è stata univoca e inequivocabile: dalla parte di chi parla prima agli operai che non al governo.

L'imbarazzo sindacale

Il sindacato si è presentato agli operai con la paura di chi non ha nulla da offrire e teme prima di ogni altra cosa la forza di massa. Lo spezzettamento delle assemblee, organizzato apposta per dividere gli operai e per isolare le avanguardie, l'ora per lo meno scomoda — prevalentemente a inizio e a fine turno — con la scusa che a metà turno la Fiat non vuole — non sono certo serviti a dare coraggio a tutti quei delegati che si sono esplicitamente rifiutati di presentare in fabbrica la piattaforma. L'assenza dei delegati si è vista anche nello scarso numero di interventi a sostegno della linea sindacale, nonché nella debolissima presenza di Avanguardia Operaia e dei CUB, stretti tra una linea politica sostanzialmente subordinata all'impostazione sindacale e una — ormai proverbiale — sopravvalutazione dei consigli e in genere delle varie istanze sindacali come sedi di organizzazione politica.

Il compito di spiegare la piattaforma se lo sono assunti in prima persona gli operatori esterni, imponendo i soliti interventi-fiume. Ma questa volta le chilometriche introduzioni non riuscivano a nascondere difficoltà e imbarazzo, su tre questioni essenzialmente: sul salario i vari sindacalisti hanno tentato le acrobazie più spudorate per evitare una quantificazione precisa, oppure per giustificare cifre che si assottigliano sempre più ogni giorno che passa; sulla mezz'ora di mensa sono emersi i discorsi più diversi, da chi evitava di parlare del tutto per non dire che la proposta sindacale taglia fuori gli operai del normale, a chi, come è successo alle meccaniche di Mirafiori, è stato costretto a motivare la mezz'ora con un discorso sull'attacco all'occupazione e sulla riduzione di orario; sulle proposte sindacali in tema di riconversione produttiva non c'è stato verso di far capire agli operai in che cosa si distingue l'ipotesi FLM sul futuro della Fiat dai piani di ristrutturazione imposti ormai unilateralmente da Agnelli.

Queste difficoltà, questo imbarazzo hanno impedito in molti casi ai sindacalisti di rispondere agli interventi dei compagni. Qualche volta si sono salvati in corner dicendo fra i denti: « La consultazione è appena cominciata, faremo altre assemblee ».

La forte presenza operaia

Come abbiamo detto, la presenza operaia è stata in genere molto alta; maggiore nelle officine tradizionalmente forti, in quelle dove più si sono sentite le lotte di giugno-luglio sulle categorie, oppure quelle dove più incisiva è stata l'iniziativa delle avanguardie e in particolare di Lotta Continua nei giorni immediatamente precedenti le assemblee. Questo a significare l'interesse di massa per questa scadenza, anche se nessuno si faceva illusioni su quanto il sindacato avrebbe proposto.

Gli interventi spontanei non sono stati molto numerosi, anche se praticamente in tutte le assemblee, che ci fosse o meno una vera e propria controrelazione preparata dalle avanguardie, almeno un operaio ha detto in faccia al sindacalista di turno che i soldi della piattaforma sono una miseria, che il contratto si deve fare per almeno 50-70 fino alle 80 mila lire. Non sono mancati episodi entusiasmanti come un'assemblea della manutenzione, alla meccanica di Mirafiori, in cui si sono succeduti a ritmo incalzante numerosissimi interventi operai, tutti di aperta critica alla politica sindacale; prima dell'assemblea — si tratta di un reparto che a giugno aveva praticato con i cortei il controllo diretto della trattativa sulle categorie — erano comparsi cartelli fatti direttamente dagli operai in fabbrica con su scritto due cose sole ma chiarissime: « 50 mila lire, nessun posto di lavoro deve essere toccato ».

Quanto alla presenza di avanguardia è stata decisiva l'iniziativa di Lotta Continua che è servita da punto di riferimento per altri compagni disposti a dare battaglia fino in fondo contro la linea sindacale. In molte assemblee i sindacalisti hanno dovuto fare i conti con un'alternativa organica e complessiva. Dove quest'alternativa è stata presentata con maggiore convinzione non sono mancati applausi di massa, applausi prima di tutto indirizzati ad approvare la rottura aperta, frontale con il sindacato. Non è un caso che le aperte intimidazioni contro i compagni da parte dei dirigenti sindacali e in particolare di quelli del PCI si sono accentuate proprio in concomitanza delle assemblee: sintomatico è il caso di Rivalta dove le avanguardie non vengono minacciate soltanto di espulsione dal consiglio o della FLM, ma anche dalla fabbrica!

Gli obiettivi

Nelle assemblee, ma soprattutto dopo, nei capanelli che gli interventi dei compagni contribuivano a suscitare al di là del tentativo sindacale di soffocare il dibattito, la discussione sugli obiettivi si è precisata, si è fatta più complessiva.

Sul salario: non si parlava, e non si parla, soltanto di quanto deve ammontare l'aumento, delle 50, delle 70 mila lire. La discussione è ben più matura. In primo luogo, da parte di tutti, emerge la consapevolezza di quale sia ormai il metodo collaudato in tutti questi anni dal sindacato: se chiede 35 è perché è disposto a svendere a 15 o 20; la richiesta di un forte aumento va di pari passo con una previsione molto verosimile di quello che sarà l'atteggiamento futuro della FLM e dei compiti quindi che spetteranno alla forza autonoma degli operai. In secondo luogo, si fa strada, insieme alla richiesta di aumenti consistenti, non in alternativa, come in certi momenti di maggior debolezza è stato, l'obiettivo dei prezzi politici. In terzo luogo gli operai, in particolare quelli anziani, sottolineano l'urgenza della parificazione con gli impiegati sulla questione degli scatti di anzianità: e che nessuno si sogni di eliminare questo obiettivo dalla piattaforma del contratto, andrebbe incontro a spiacevoli sorprese.

Sull'orario un operaio ha detto: con la riduzione di orario salvi la salute, e poi aiuti anche gli altri. Il senso delle 35 ore è tutto qui: non è stato difficile ai compagni spiegare queste cose. Semmai i problemi sono emersi quando si trattava di collegare l'obiettivo alla prospettiva politica, alla sua praticabilità, alla forza e all'organizzazione necessaria per realizzarlo. Questo soprattutto perché la domanda degli operai, della massa, si fa in proposito sempre più precisa e incalzante. Accettato in linea di principio il significato delle 35 ore gli operai riflettono su come lo obiettivo può essere concretamente articolato nella situazione Fiat — un'ora in meno di lavoro al giorno —, sul rapporto fra questa scadenza contrattuale e una proposta le cui dimensioni, la cui portata non sfuggono a nessuno. E' molto facile cogliere l'insanabile contraddizione che separa una proposta come quella del 6 per 6 e l'obiettivo del 7 per 5; in molti casi sono gli operai spontaneamente che ribaltano in questi termini precisi il discorso delle confederazioni. E più difficile capire invece come un sindacato che è disposto a tanto sulla pelle degli operai, possa essere definitivamente cavalcato dalla forza di massa.

Sugli altri aspetti della piattaforma le osservazioni, le critiche degli operai sono innumerevoli. Sulle qualifiche ad esempio la esperienza di giugno-luglio ha scottato molti, così come ha chiarito definitivamente la questione, l'uso padronale della rotazione subito dopo le ferie: i passaggi devono essere automatici per togliere ai capi un pesantissimo strumento di ricatto — a Stura per esempio le categorie conquistate prima delle estate sono state assegnate clandestinamente con la collaborazione di un buon numero di delegati — per combattere vittoriosamente sul terreno essenziale della mobilità. Anche sulla quarta settimana di ferie l'atteggiamento operaio è unanime: si deve fare ad agosto!

Alle Carrozzerie: assemblee di lotta

Se è vero che le lotte di queste settimane hanno reso più attuale e più matura la discussione sugli obiettivi è altrettanto vero che quella discussione non poteva e non può prescindere da un discorso chiaro sulle forme e sui tempi della lotta. La decisione della FLM di rinviare ulteriormente lo scontro — su questo il sindacato si è trovato del tutto scoperto in fabbrica — e contemporaneamente la piena riuscita dello sciopero del 22 ottobre, forse al di là delle stesse aspettative degli operai, hanno fatto fare un balzo in avanti al dibattito su questo terreno, un dibattito però che già nelle assemblee aveva un suo spazio significativo.

Citiamo l'esempio delle Carrozzerie di Mirafiori. In due occasioni, alla lastroferratura e al montaggio l'assemblea è stata ribaltata dai compagni nel modo più concreto ed efficace: non solo chiarendo gli obiettivi dell'autonomia, ma chiamando gli operai al pronunciamento più esplicito ed efficace che ci sia: quello della lotta. Malgrado l'aperto boicottaggio della lega, che per isolare i compagni ha organizzato per il giorno dello sciopero una fuga dei delegati dalle officine, mandandoli in corso Agnelli a distribuire volantini a qualche automobilista di passaggio, le fermate contro i trasferimenti indette in assemblea sono riuscite molto bene quasi dappertutto, dando luogo a combattivi cortei guidati dalle avanguardie autonome: un avvertimento e una indicazione per il futuro.

P. Garibaldi: i pescatori costringono gli armatori a firmare

PORTO GARIBALDI (FE), 27 — La lotta dei pescatori, dopo una settimana di blocco totale della marineria, di picchetti duri, di manifestazioni di massa che le provocazioni padronali e l'aggressione poliziesca non hanno per nulla scalfito, ha costretto gli armatori a firmare un primo accordo di massima che prevede *un salario minimo garantito (80 mila lire per i capitani, 60 mila per i marinai, 50 mila per i mozzi); 15 giorni di ferie pagate; gratifica natalizia.* Questo contratto, che poggia sulla forza messa in campo dai pescatori di P. Garibaldi, andrà ora alla verifica dell'assemblea per una sua più precisa definizione e costituisce una prima importante vittoria sia per il miglioramento delle condizioni di vita dei pescatori, sia perché porta ad un diverso calcolo delle pensioni, problemi questi dei pescatori di tutti i porti che verranno ripresi con forza in prospettiva del contratto nazionale.

All'assemblea dovranno essere chiariti i tempi e i modi di attuazione e definiti con precisione l'indennità di malattia e di infortunio. (Nella foto: i pescatori di Porto Garibaldi alla manifestazione dei 300.000 a Roma).

CATANIA - DOPO LA BELLISSIMA MANIFESTAZIONE DI VENERDI'

Le operaie dell'ATES entrano in fabbrica il primo giorno di C.I.

La più grossa concentrazione operaia di Catania. Le operaie si erano autotassate per pagarsi i pullman. Il padrone fa mancare gli elementi per mandare avanti la produzione

CATANIA, 27 — Questa mattina primo giorno di cassa integrazione: le operaie dell'ATES (1.600) si sono presentate in massa davanti ai cancelli e sono entrate in fabbrica. Per venire da casa le operaie si erano autotassate per pagarsi i pullman che il padrone aveva deciso di sospendere. La possibilità di vincere passa ora esclusivamente attraverso l'allargamento del movimento e delle forme di lotta. Lavorare e produrre è stato praticamente impossibile (per il padrone, dato il tipo di lavorazione chimica, è fin troppo facile far mancare gli elementi di base per la produzione). Né il sindacato né il consiglio di fabbrica si sono preoccupati di dare indicazioni alle operaie una volta dentro la fabbrica.

Se per il sindacato la lotta di oggi ha soprattutto il significato di una protesta rivolta a riaprire la trattativa con le partecipazioni statali per lo sviluppo dell'elettronica in Italia, per le operaie è chiaro che la lotta continua fino a che non saranno date garanzie precise sul mantenimento del posto di lavoro. Qualsiasi mediazione sui tempi e i modi della C.I. deve avere come pregiudiziale la garanzia del posto di lavoro per tutti e il rispetto degli accordi dell'anno passato che prevedono 300 nuove assunzioni.

La forza e la combattività di queste operaie si era vista nel corteo di venerdì che è stato bellissimo: si dice sempre così, ma è stato davvero bellissimo. In testa le operaie dell'ATES, coi grembiuli bianchi, i cartelli, e tanta rabbia e volontà di lotta contro lo smantellamento delle fabbriche prova evidente che il famoso piano dell'Elettronica è andato a farsi friggere.

La discussione su come portare avanti la lotta è molto accesa; c'è una precisa volontà delle operaie di prendere nelle loro mani l'organizzazione della lotta contro una gestione sindacale, nel migliore dei casi paternalistica, troppo spesso ambigua perché frutto di continui compromessi coi democristiani di Scalia, e che affida completamente alle « forze politiche », all'assemblea regionale, e non alla lotta dura, la risoluzione della vertenza. Ma insieme alle operaie dell'ATES c'era al corteo tutta la classe operaia catanese, attaccata in modo violento dai licenziamenti e dalla C.I. Dagli operai della CMC, a quelli della SIP, della Siemens, della Siclea, della Sicilprofilati, della Fatme, gli edili uniti in cordoni duri e combattivi. Gli slogan erano quelli gridati dagli operai di tutta Italia, per il potere operaio, contro la C.I., per la lotta dell'autoriduzione (già sono state raccolte 7.000 bollette del telefono).

Per la prima volta insieme agli operai sono scese in piazza le avanguardie dei disoccupati, in lotta da parecchi mesi, per far iniziare lavori già da tempo appaltati dai grossi speculatori (Rendo, Costanzo ecc...) e che dovrebbero dar lavoro a più di mille operai.

A gridare insieme agli edili c'erano gli insegnanti dei corsi abilitanti: « Corsisti edili diplomati: l'organizzazione dei disoccupati » questo era il senso della mozione approvata nell'assemblea dei corsisti (su proposta dei nostri compagni) di adesione allo sciopero, accolta poi dal sindacato scuola CGIL. Anche la partecipazione degli studenti è stata massiccia, vivace e creativa come mai lo era stata.

TORINO

La Lancia licenzia il compagno Bandiera

TORINO, 25 — Giovedì la direzione della Lancia di Torino ha convocato il compagno Bandiera e gli ha consegnato la lettera di licenziamento accusandolo provocatoriamente di aver sfondato un cancello durante lo sciopero di mercoledì scorso, che aveva visto un combattivo corteo girare tutti i reparti nella fabbrica, imponendo le parole d'ordine contro i trasferimenti e per l'apertura immediata del contratto. L'atto provocatorio del padrone Lancia non solo non ha alcuna giustificazione legale, ma assume un significato ancor più grave se si tiene presente il clima di lotta che si è venuto a creare in questi giorni alla Lancia contro i trasferimenti a Chivasso e se si ricorda che anche nel '73, nei momenti più accesi della lotta contrattuale, il compagno Bandiera era stato al centro della rappresaglia padronale, al punto di essere arrestato e tenuto per vari giorni in prigione. Il compagno Bandiera è da anni una delle migliori avanguardie della Lancia, riconosciuto e stimato da tutti per la sua lucidità politica e combattiva. Inoltre, è certo che le sue dimissioni dal C.d.F. non gli hanno fatto perdere credibilità infatti i suoi interventi sulla riduzione di orario e le 50 mila lire alle assemblee della scorsa settimana sono stati decisivi per il dibattito in fabbrica. Venerdì mattina si sono fatte 3 ore di sciopero interno che è riuscito molto bene il C.d.F. si è riunito per prendere le decisioni per la prossima settimana. La nostra posizione è chiara e intransigente: la lotta continuerà sino alla riassunzione del compagno.

DAL LIBANO IN GUERRA FUGGONO GLI IMPERIALISTI

Le milizie del ministro Sciamun rapiscono due dirigenti FPLP

Uno è stato ucciso, l'altro, torturato, è riuscito a fuggire. 100 morti, in due giorni

BEIRUT, 27. In un Libano dove l'idea delle proporzioni della guerra civile è data dallo spaventoso bilancio delle vittime — 50 solo a Beirut tra venerdì e sabato, altri 50 domenica, tra i 6 e gli 8.000 dall'aprile scorso — i topi dello sfruttamento stanno abbandonando la nave, in attesa che la repressione ristabilisca condizioni favorevoli alle loro operazioni. Nel momento in cui l'estensione dei combattenti, che hanno ripreso ad infuriare a dispetto delle patetiche proclamazioni di tregua di Karame e Arafat, ha ormai coinvolto il centro commerciale e finanziario di Beirut, i quartieri di Karantina e Hamra dove si trovano anche tutte le rappresentanze diplomatiche ed economiche dell'imperialismo occidentale, Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania Federale e altri paesi minori hanno invitato i propri cittadini a lasciare il paese e stanno organizzando ponti aerei. Lasciandosi dietro soltanto gli agenti dello spionaggio e della provocazione, che tanta parte hanno nella continuazione di massacri sempre più inequivocabilmente tesi a provocare la « ciprizzazione » del paese, magari mediante un intervento straniero, sionista, poi siriano, o addirittura americano (come nel 1958), uomini d'affari, speculatori, banchieri USA e inglesi stanno puntando in massa su Kuweit ed Atene, da sostituire almeno temporaneamente a Beirut come centro del controllo economico imperialistico sul Medio Oriente arabo. Questo, fino a quando la spaccatura del Libano non avrà dato vita a quello staterello reazionario a controllo maronita che è la carta su cui puntano Falange, destra economica e imperialismo di fronte all'evidente impossibilità di avere ragione della lotta di classe e patriottica in tutto il paese.

Così, contro ogni volontà delle masse di superare l'artificiosa e mistificante divisione confessionale — manifestatasi tra l'altro sabato con una nuova, grandiosa e spontanea manifestazione popolare di musulmani e cristiani uniti per neutralizzare gli agenti della guerra civile — i provocatori falangisti riescono con le stragi in serie, con i rapimenti, le torture e gli assassinii a far proseguire gli scontri, ogni qualvolta sull'orizzonte politica si delinea la prospettiva di soluzioni interlocutorie di pace. Karame, dopo un'ennesima riunione del governo, nel corso della quale si sono avuti durissimi scontri tra lo steso primo ministro e il presidente Frangié, feudatario fascista, principale complice delle provocazioni falangiste, violentemente denunciato ieri anche da Saeb Salem, ex-primo ministro ed esponente della borghesia progressista musulmana, non aveva terminato di proclamare un nuovo accordo di tregua, che miliziani del Partito Nazional-liberale del fascista Camille Sciamun, ministro degli interni, alleato di Gemayel, hanno attuato una delle più gravi provocazioni della presente fase. Sabato pomeriggio, sulla via Beirut-Sidone, hanno rapito il numero due del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Kassem Hamid, direttore del periodico « Al Hadaf » e un suo compagno, redattore dello stesso giornale. Quest'ultimo è stato ucciso, mentre Hamid, benché torturato, è riuscito a fuggire. Si tratta di un ennesimo tentativo di coinvolgere nella guerra civile la Resistenza Palestinese, finora limitatasi rigorosamente alla difesa dei propri settori, e di giustificare quell'intervento dell'esercito — e poi di Israele — senza il quale la reazione non può pensare di vincere la partita. Un primo intervento dell'esercito c'è infatti stato, ma, di fronte all'unanime opposizione di tutto il fronte progressista — che continua ad estendere le proprie posizioni sul terreno politico e militare — limitato soltanto al presidio degli edifici pubblici.

Messico - Polizia ed esercito massacrano 14 braccianti che occupano le terre

CITTA' DEL MESSICO, 27. A distanza di due giorni, ben due volte la polizia e l'esercito messicani hanno aperto il fuoco contro gruppi di contadini senza terra. Venerdì, a El Yaqui, nel Messico settentrionale, otto braccianti sono stati uccisi a fucilate mentre, con centinaia di altri, tra cui donne e bambini, procedevano all'occupazione di un'azienda agricola. Ieri, il secondo massacro, sempre nel Messico settentrionale, nello stato di Sinaloa: sei contadini sono morti, altri quattordici sono rimasti seriamente feriti. Guardie e soldati non hanno riportato ferite, com'era prevedibile dato che gli occupanti erano del tutto disarmati, e che, come denuncia il sindacato nazionale dell'agricoltura, essi hanno aperto il fuoco del tutto all'improvviso. Negli ultimi mesi, il nord del Messico, quello che nei piani del grande capitale americano dovrebbe essere il paradiso delle multinazionali, è al centro da un lato di un'ondata di lotte nelle stesse fabbriche americane, dall'altro di una vasta spinta contadina, che, preso in parola il governo Echeverria e le sue promesse di riforma agraria, vuole ora imporne l'attuazione dal basso. La risposta del governo non lascia dubbi, sia su quanto poco effettive siano le intenzioni delle autorità di procedere alle riforme promesse, sia sulla volontà di Echeverria e degli USA di mantenere « l'ordine a tutti i costi » in quella zona di confine che sta diventando uno dei punti di scontro di classe più avanzati del continente nord-americano.

SAHARA OCCIDENTALE

Grande manifestazione del Fronte polisario contro l'espansionismo marocchino

EL AAIUN (Sahara occidentale), 27 — Seimila persone hanno manifestato per tutta la mattinata di domenica nella capitale del Sahara occidentale in appoggio al Fronte Polisario, alla sua lotta per l'autodeterminazione dei popoli del Sahara e Rio de Oro, contro le mire annesionistiche di Marocco e Mauritania. Se si tiene conto che la popolazione totale del vastissimo territorio non supera le 80.000 persone, è chiaro che la dimostrazione di ieri indica una generale volontà del popolo saharaui a lottare per la propria indipendenza. Ed è chiaro che è proprio nel popolo sahariano e nella sua avanguardia armata che il Marocco incontra la più decisiva opposizione al proprio progetto. L'operazione di Rabat procede ora su diversi fronti: il ricatto dell'unità araba » contro tutti quei paesi (l'Algeria prima di tutto, poi la Libia, la Siria, lo Yemen del Sud e altri) che si ostinano a non riconoscere la « legittimità » delle sue pretese; il gioco diplomatico attraverso l'ONU; l'appello nazionalistico all'interno del suo stesso paese, che è stato accolto dalla stessa sinistra marocchina.

Per quanto riguarda l'ONU, l'operazione « decolonizzazione indolore », cioè trasmissione dei poteri sul Sahara da un agente fidato dell'imperialismo ad uno un po' meno fidato ma che è pur sempre il migliore attualmente disponibile, ha trovato l'assenso di Waldheim, i cui colloqui in Marocco sono stati semplicemente destinati a « ottenere gli stessi obiettivi della marcia verde » (cioè dell'occupazione pacifica del territorio da parte di 35.000 « volontari ») senza precipitare lo scontro.

RFT: approvata la legge che esclude gli « estremisti » dal pubblico impiego

BONN, 25 — Il parlamento federale tedesco ha oggi approvato, in seconda lettura, la legge che esclude gli « estremisti di destra e di sinistra » dai servizi pubblici. E' probabile che questo non significhi ancora un varo definitivo della legge, perché il progetto governativo rischia di essere bloccato dall'opposizione DC nella camera « alta », cioè nella camera dei Lander. Non perché, come si potrebbe pensare, la DC tedesca si senta colpita dalla parte della legge riguardante gli « estremisti di destra », parte introdotta, ovviamente, al puro scopo di dare una veste costituzionale a questo che è uno dei più gravi attentati alla costituzione che si siano verificati nell'ingloriosa storia della RFT; bensì perché la DC considera il disegno troppo « morbido », visto per esempio non contempla l'espulsione dai pubblici uffici iscritti al minuscolo e sostanzialmente inoffensivo PC tedesco. Uno dei dati impressionanti è infatti l'unanimità di tutte le forze politiche federali sulla sostanza del progetto. Mentre la Corte Suprema federale espelle gli imputati del processo Baader Meinhof dal processo stesso, dopo averne espulso gli avvocati, mentre da Colonia giunge notizia che il compagno Karlhainz Roth sta subendo un lento assassinio « legale » e le sue condizioni continuano ad aggravarsi, la marcia della socialdemocrazia tedesca verso una società-campo di concentramento va avanti a tappe forzate.

Argentina: varata la legge antisciopero, è l'esercito a tentare di attuarla

Mentre si fa evidente il fallimento della legge antiscioperi e « antilicenziamenti », del patto sociale versione autoritaria, dimostrato dall'ondata di lotte che è partita soprattutto dagli operai delle multinazionali, Fiat in testa, il governo di Isabelita Peron continua a tentare la soluzione finale, per via militare, del problema della guerriglia. L'intensificarsi dell'aggressione delle forze armate contro i rivoluzionari, soprattutto contro i compagni dell'ERP nella provincia di Tucuman e indice da un lato della presa del potere strisciante da parte delle forze armate (che rende senza senso il gran parlare che si fa di un colpo di stato quanto meno nell'immediato), dall'altro della loro volontà di tentare con ogni mezzo di impedire la congiunzione tra la forza operaia e la guerriglia.

Ieri nella provincia di Tucuman, secondo l'esercito, quattro compagni, un soldato ed un ufficiale sarebbero morti nel corso di uno scontro armato. A Santo Isidro, vicino alla capitale, i guerriglieri hanno ucciso cinque soldati nel corso di un'imboscata, mentre in un sobborgo della città è stato ucciso un ufficiale in pensione.

IN CORRISPONDENZA CON L'OFFENSIVA DELLE DESTRE CRESCE LA LOTTA DI MASSA NELLE FABBRICHE

Portogallo - Il movimento dei soldati ago della bilancia

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 27 — A Lisbona si vive intensamente la lunga agonia del cadavere di Franco. Il progetto imperialista di recupero dell'Angola, passa per il governo di Lisbona e ne accelera i destini. Ora, perché sul piano interno portoghese la borghesia possa permettersi di gestire una internazionalizzazione del conflitto in Africa, la destra deve lanciare un'offensiva capace di opporsi al proletariato organizzato e alle sue lotte. In altri termini, il governo Azevedo deve cessare di essere il simbolo costituzionale della ingovernabilità per divenire quartiere generale di un esercito nemico capace di lanciare un'offensiva; oppure — ipotesi successiva — cedere lasciando il campo all'estrema destra terrorista, già presente e attiva nel nord e bene appostata ai confini del Portogallo con la Spagna. A queste due possibili tattiche della borghesia portoghese in questo momento, complementari fra loro, e subordinate alle esigenze imperialistiche in Angola, ce n'è da aggiungere una terza, in contraddizione con queste esigenze, più improbabile al momento, ma che potrebbe essere imposta da un ulteriore evolversi dei rapporti di forza all'interno. E' l'ipotesi alla cui concretizzazione lavora il PCP; cioè di una intesa tra il gruppo di Melo Antunes e la sinistra militare su cui poggiare un'alleanza di governo tra PS e PCP, che emarginii il PPD e si contrapponga frontalmente al crescente terrorismo fascista.

Ora, mentre dietro le prime due ipotesi, la borghesia riesce a raggiungere il massimo della sua unità (dai fascisti del CDS a Soares), dietro la proposta del PCP la sinistra si spacca perché settori operai sempre più consistenti e la stragrande maggioranza dei soldati si rifiuta di incanalare l'energia rivoluzionaria accumulata nelle ultime settimane di straordinaria mobilitazione nello stretto imbuto del compromesso tattico suggerito da Cunhal.

Veniamo ai fatti. Sabato ad Oporto oltre 100.000 persone hanno applaudito Azevedo. Venuti da tutto il nord, guidati dal PPD che ha saputo riunire nella piazza il PS con i fascisti dichiarati del CDS, coloro che hanno dimostrato in appoggio al governo in realtà hanno lanciato un ultimatum al primo ministro: o troverà la forza di attaccare la sinistra che avanza, o il pieno appoggio dato ora da tutta la destra si trasformerà in opposizione; il CDS tornerà a chiamarsi ELP, Sa Carneiro rilancerà il rapporto preferenziale che il PPD ha sempre mantenuto con Spinola. Come fa infatti Azevedo a parlare di « tolleranza e fraternità » arrivando ad Oporto, dopo che a Lisbona i proletari si sono ripresi sotto il suo naso Radio Renascença? Per ora i fischi della piazza si sono scaricati contro Fabiao, responsabile del compromesso raggiunto dai soldati del RASP, ma la prossima volta sarà lo stesso Azevedo a dover rendere conto a quella piazza dei cedimenti a cui è continuamente costretto.

A Lisbona, nelle stesse ore, un episodio di straordinaria gravità mostra lo spirito offensivo che è tornato a circolare tra i fascisti; poche centinaia di « reduci dall'Angola » hanno preso d'assalto e saccheggiato la « casa de Angola », centro di sostegno del MPLA a Lisbona. La dimostrazione di forza, egemonizzata nei fatti dai fascisti, ad Oporto, l'azione « d'avanguardia » di quel forte complemento dello schieramento reazionario a Lisbona, che sono i « reduci », a cui si aggiungono le bombe esplose negli ultimi tre giorni, si inseriscono nella stessa tendenza. Sono i primi importanti passi della controffensiva reazionaria che si sostituisce all'impotenza repressiva dimostrata dal governo.

Lo schieramento di classe non appare tuttavia indebolito. **Nonostante la mancata attuazione dell'assemblea dei soldati venerdì al RASP, dovuta allo stato di emergenza, i SUV ed il consiglio municipale, di Oporto hanno convocato per mercoledì una manifestazione perché siano rispettati gli accordi e si ponga fine al tentativo di epurazione dalle caserme più reazionarie dei soldati di avanguardia. In moltissime fabbriche della regione di Lisbona, partono nuove lotte per il controllo operaio e contro i licenziamenti, mentre nel sud un enorme latifondo di 17.000 mila ettari sta per essere occupato. A Setubal si rafforza il comitato di lotta della città, che è anche momento di coordinamento di iniziative operaie ed ora il controllo su « Setubalense » viene esercitato regolarmente da una commissione rappresentativa delle commissioni operaie oltre ad avere il pieno appoggio di tutti i lavoratori del giornale.**

A Faro, questa mattina un episodio indica quale sia il grado di tensione raggiunto a livello locale. All'insediamento del nuovo governatore civile un uomo di Soares i proletari hanno risposto occupando la prefettura. Ai proletari, guidati dal PCP e dal FUR, si è opposta una squadra guidata da un noto ex pugile fascista, composta da elementi del PS, del PPD, del CDS. Durante gli scontri è intervenuto l'esercito, che ha di fatto coperto, operando 300 arresti tra i compagni, l'occupazione del governatorato da parte dei PS e PPD.

Alla polarizzazione della società corrisponde sempre maggiore violenza negli scontri. Il fatto che non fossero presenti soldati alla grande manifestazione reazionaria di Oporto, indica la tendenza dei proletari in divisa al nord come al sud, di optare per una chiara scelta di classe. Il problema di come sconfiggere il nemico e conquistare quei settori popolari ancora egemonizati dalla destra, intensificando da un lato la lotta contro il fascismo e potenziando dall'altro la crescita dell'organizzazione orizzontale di classe, capace di oltrepassare le divisioni tra i partiti, sono temi che sono stati affrontati nel dibattito in assemblea dai soldasi di Ralis. Tra gli applausi dei soldati, concludendo ironicamente il suo intervento, il comandante Denis De Almeida, dopo aver violentemente attaccato la politica dei partiti borghesi, ha detto: **« noi, qui, sappiamo distinguere il naso tanto lungo quanto menzognero del dott. Sa Carneiro dalle profonde rughe dei lavoratori di Trasmontes, che per lui hanno votato. Egualmente sappiano distinguere le braccia affaticate dei lavoratori socialisti dalle poderose chiappe del Dott. Soares ».**

Una cosa è certa. Il ruolo soggettivo che sapranno giocare i soldati organizzati nel processo di unificazione del proletariato, ha un peso determinante.

SCUOLA

I responsabili provinciali della scuola devono curare lo sviluppo della più ampia mobilitazione per la giornata nazionale di lotta indetta dall'assemblea romana degli Istituti Professionali per il 29 ottobre. In tutte le situazioni bisogna organizzare scioperi, cortei, assemblee.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di ROMA:

Raccolti all'assemblea dei corsi abilitanti 7500, Sez. Magliana 19.000, raccolti alle case occupate 30 mila, Franco e Lucia 5.000, Sez. Tufello: Leonardo 10 mila un compagno 230.000, un ferroviere 2.000, Sez. Roma nord: i compagni di Aranova, Tragliata, Ladispoli 20.000. raccolti tra gli autoriduttori dei trasporti dell'Aurelia 5.500; Sez. Primavalle: artistico di via Ripetta 4.000, Sez. Centro: 2.000; Sez. Garbatella: Stefano PCI 10.000, Mauro di Monteverde 5.000, Cellula Sirti 10.000, lavoratori Olivetti 10.000, Roberta 750, Liceo Spinaceto 4.000, Cellula L.S. Socrate 4.000, compagni Italturist 14.000, compagne simpatizzanti Enasarco 4.000, Pid Manrara 1.000, Pid Cecchignola Trasmissioni 2.200, Autoreparto 2.000, Smeca 1.800, Bozzani 1.000; Sez. S. Basilio: Emanuela e Mario 2.500, Amedeo 500, Orazio 2.000, Giacomo 1.000, Massimo FGCI 2.000.

Sede di BRINDISI:

Sez. Mario Lupo: Romeo delegato Breda 10.000, Mauro 500, compagni Tesoro 2.500, compagni di S. Vito Donato, Andrea, Domenico, Nino, Rocco, Pino, Vanni, Nicola, Gino, Giovanni, Alberto e Vito 13.500.

Sede di TORINO:

Sez. Ivrea: Olivetti Ico 27.500, Pellegrini 2.000, simpatizzanti 20.000, mamma di Agostino 10.000, Giovanni 2.000, studenti 6.500.

Sede di LIVORNO - GROSSETO:

Sez. Livorno: I militanti 10.000, CPS Bozzato 5.000, operai cantiere 14.500, raccolti in un quartiere proletario 10.000; Sez. Cecina: i militanti 20.000.

Sede di TREVISO:

Sez. Villorba - Spresiano: Angela e Patrizia 25.000, Tinto 1.000; Sez. Conegliano: nove operai Alpina 5 mila, Donatella 1.000, operai Zoppas 1.000.

Sede di TRIESTE:

I compagni della sede 100.000.

Sede di Bergamo:

Sez. Treviglio: compagni e simpatizzanti 70.000; Sez. Osio « Ho-Chi-Min »: un compagno 3.000; Sez. Miguel Enriquez: due compagni 50.000, due compagni 100.000, Barbara 10.000, Rossana 9.000, studenti magistrali 1.000.

Sede di SCHIO

I militanti 100.000.

Sede di PISA:

Sez. scuola: un corsista 40.000, CPS 7.000; Sez. Porta a Piagge: Anatrone 2.000, alcuni simpatizzanti 3.000; Sez. Porta a Mare: Saint Gobain 4.500; Sez. Centro: Carlo 4.000, Sergio e Marcello 5.000, Massimo e Sandra ICP 10.000, Claudio San Marco 500, Tullio e Leonardo 10.000.

Sede di MESSINA:

Sez. Milazzo: 5.000.

Sede di PADOVA:

Marisa 10.000, Paola 10 mila Dario 10.000, Stefano 24.000, una compagna di medicina 1.000, colletta 3 mila, una casalinga 1.000; Sez. Colli 6.000.

Sede di R. CALABRIA:

Sez. Reggio: i compagni della sede 17.000, Sebastiano 10.000, operai SIT-SIEMENS: Carlo 1.000, Calogero 10.000, Francesco 10 mila; Sez. Polistena, Topo 1.000, Antonio 1.000, Giuseppe 1.000, compagni del PCI: Natale 500, Carletto 500, Luciano 500, Giovanni 1.000, Ciccio 1.000. Vincenzo 500, gli operai dell'Elettromeccanica di Villa San Giovanni: Buscetti Giorgio 2.000, Guinea Giuseppe 2 mila, Miloro Franco 1.000, Musonno Giuseppe 1.000, Iaria Giuseppe 1.000, Scarlata Carmelo 1.000, Buscetti Serafino 1.000, Cusmano Giuseppe 1.000, Caminiti Francesco 1.000, Fontana 1.000, Citrea Luigi 1.000, Calabrese Domenico 1.000, Danzera Giuseppe 1.000, Bevacqua Giuseppe 1.000, De Francesco Letterio 1.000, Chiatella Angelo 1.000, Romano Antonio 1.000, Coppola Paolo 1.000, Belotti Attilio 1.000, Barresi Giuseppe 1.000, Accurso Giuseppe 1.000, Cardona Ribino 1.000, Marcianò Aldo 1.000, Sottiliario Francesco (Boccaccio) 5.000, Bertuca Vincenzo 5.000, Messina Francesco 1.000, Lisi Giovanni 2 mila, D'Amico Giuseppe 1.000, Morabito Domenico 1.000, Bisaccia Francesco 500, Posateri Giuseppe 1.000, Raccosta Domenico 1.000, Alizzi Alberto 1.000, Palermo Giuseppe 1.000, Strangio Domenico 1.000.

Sede di TERNI:

Raccolti all'Inps: A. Marisa 500, Bonetta 1.000, Grazia 500, Gigi 500, Sandro 500, Gianfranco 1.000, Giulietta 1.000, due compagni FIOM 2.000, compagno Luca 1.000.

Sede di PERUGIA:

Romeo 15.000, Gino 25.500 Gigi 2.000, compagno A.O. 2.000, Paolo e Giorgio FGSI di Spoleto 600, Lallo 5.000, Carlina 1.000, Massimo 1.000, Claudio 6.000, Giancarlo 3 mila, mamma di un compagno 1.000, Giampiero 3.000, Aldino 1.000, Diavolo 1.000, Leonardo 5.000, Betta 1.000, Franco 1.000, due compagni 3.350, Cellula Porta Eburnea 1.500.

Sede di CATANIA:

Cellula Scuola Boggiolera 10.000.

Sede di PESCARA:

Sergio 500, CPS Manthonè: Angela 500, Anna 500, Mario 500, Tommaso 200, Maria 500; Sez. Popoli: delegati Montedison Bussi: Di Carlo 1.000, Pina 1.000, Antonio 500, Clelia 1.000, Eliseo 500, due Pid 1.000, una compagna 500.

Sede di TERAMO:

Tata 500, Gabriele 1.000, operaio Enel 1.000, Ginetto 1.000, un militante 7.000, Roberto 500, Di Patrizio seg. CNA 500, Verna Cgil pensionati 500, compagno PCI 500, Gennaro FGSI 1.000, CPS Comi: Tirabovi CGIL scuola 1.000, Bernardini CGIL scuola 1.000, Emilio CGIL scuola 500, De Santis CGIL scuola 500, tre professori democratici 2.500, Marcello 1.000, Sonia 3.000, Aldo 500, CPS Liceo scientifico: raccolti da Aurora 4.500, Maranella 2.000, Tapiri 3.000, Catenaro 2.000, Di Tommaso 1.000, Pompei 1.000, il preside 1.000, alcuni studenti 1.100, vendendo il giornale 400; Nucleo Campli: Giulio PCI 1.000, Leo PSI 1.000, Tom PCI 500, Pace PCI 500, Tucci PSI 500, Firmia PCI 500, Gianfranco 500, Alfonso 1.000, Mario 500, Marcello 500, Gabriele 500, Taioli 500, Biagio PCI 1.000, Aurelio 2.000, Armando PSI 1.000, Osvaldo PSI 500, Tonino PSI 3.000, Leo PCI 1.500, Cagace 500, Michele 500, Corrado 1.000, Cucciolo 1.000, Mauro 500, Gabriele PCI 2.000, Matteo CGIL 1.000, Tiziano 500; Sez. Nereto: Alfonso 2.000, Umberto 20.000.

Sede di TRENTO:

Nucleo Martignano San Donà 10.000; Sez. Pinè 52 mila, Ottilia CPS 5.000, Beppino 4.000; Sez. zona Sud 20.000; Sez. Mezzolombardo 40.000, Lucia V. 10.000, Nucleo Università: Silvana 3.000, Mari 1.000, Raccoglitori di mele di Magrè 13.500, raccolte a Sociologia 6.000, Sott. di Massa 9.500, Michelangelo 5.000, Mario 1.000, Donatella 2.000, raccolti alla Laverda Clevite 3.000, raccolti dai CPS 6.000, commissione economica 40.000.

Contributi volontari:

Sergio - Cancello Arnone 3.000, Gianni e Daniela - Desenzano 4.000, un compagno di Pinerolo 150.000, Sandro e Marisa - Rovigo 5.000, Sandro, Paola, Tiziano - Rovigo 1.500.

Totale 1.883.400; totale precedente 20.393.560; totale complessivo 22.276.960.

DOMANI I METALMECCANICI DI MILANO SCENDONO IN SCIOPERO A FIANCO DEI 1500 DI LAMBRATE

Innocenti. Chi darà il buon esempio di mobilità: i padroni inglesi o gli operai italiani?

MILANO, 27 — Di fronte al pericolo di una risposta operaia dura, la Leyland sta prendendo tempo: la direzione ha proposto alla regione un nuovo piano di riconversione parziale che occuperebbe i 1.500 licenziati nell'area dell'ex Lambretta: sarebbe una nuova fabrica senza nessuna nessuna assunzione(anzi, toglierebbe probabilmente il lavoro a molti sub-fornitori Innocenti e Alfa), affiancata allo stabilimento centrale dove la produttività salirebbe a livelli selvaggi. Questa proposta, così come tutta la campagna montata dai giornali sull'Innocenti mostra la realtà della posta politica in gioco, far passare la ristrutturazione, in modo indolore, con 'lacquiescenza del sindacato e l'intervento del governo. Di fronte a questo attacco politico alla classe operaia si stanno evidenziando due logiche contrapposte: da un lato quella del PCI, del PSI, del sindacato, che rinunciano ad ogni scontro col padrone inglese, svendono la forza operaia, e cercano di fatto un collocamento sottobanco dei 1.500 licenziati (dall'Alfa alla Breda a De Tommaso); dall'altro la logica operaia, che dalla resistenza nei reparti all'aumento di produttività, anticamera dei licenziamenti, cresce fino a imporre le proprie condizioni: conservazione totale dell'organico, nessun aumento dei ritmi.

Non solo per le dimensioni della fabbrica quindi che la questione Innocenti ha assunto un grosso rilievo politico: è diventata il terreno emblematico su cui si giocano preventivamente i contratti, nello scontro ristrutturazione-occupazione, nella rottura di fatto della logica sindacale dei 2 tempi. Che non ci sia da parte della Leyland una convenienza immediata a chiudere lo stabilimento di Lambrate, che la produttività sia già ad un alto livello rispetto al settore è un dato di fatto: sia perché con questa forma di Cassa integrazione la direzione ha aumentato la produttività, sia perché nelle famose perdite di 16 miliardi non si dice quanto giochino il prestito del '73 (per nuovi investimenti) né le sovraffatturazioni inglesi, sia per il ruolo strategico dell'Innocenti sul mercato europeo (almeno fino al '78), per non parlare dei confronti di produttività (la saturazione Innocenti che era del 70 per cento o superiore a quella inglese, e oggi è del 74 per cento) e dei profitti relativi (30 per cento in Italia contro 11 per cento in Inghilterra).

La classe operaia inglese sta rifiutando il piano Ryder di ristrutturazione, (un piano che cerca di rifarsi sulla pelle degli operai con 40.000 licenziamenti e un corrispondente aumento del saggio di sfruttamento: hanno già costretto le Trade Unions a rifiutare una richiesta di 20.000 licenziamenti, contrattano in permanenza l'organico di squadra (bloccando così la tendenza a non rimpiazzare il turnover), abbassano i ritmi; analogamente gli operai Innocenti, pur non riuscendo a bloccare l'aumento di produttività in alcuni reparti chiave (come le presse), hanno mostrato un potenziale di lotta tale da far capire agli inglesi che i licenziamenti non possono essere indolori; con la differenza che la marginalità dell'Innocenti rispetto allo scontro tra operai e capitale in Inghilterra ha reso possibile a Plant il ricatto, pesante quanto forzato, della chiusura totale. Così il sindacato è scappato dalla fabbrica (non si fanno assemblee generali, e non si riunisce neanche più il CdF) per rifugiarsi in miriadi di comitati e sottocomitati per la mobilità, la sottoccupazione; mentre cresce invece negli operai, e investe la maggioranza della fabbrica, la volontà di una lotta non più di sola resistenza ma offensiva basata su forme di lotta vincenti nei confronti del padrone inglese (blocco delle merci prima, occupazione poi) non cedendo di fronte a proposte che non diano subito tutte le garanzie richieste dagli operai su organico e ritmi; e su questa base rovesciare il ricatto degli inglesi, ponendo come condizione base l'occupazione invece della produttività e come conseguenza la cacciata dei padroni inglesi invece che degli operai italiani: sta maturando in tutta la fabbrica la coscienza che si può battere così la controparte inglese e confrontarsi con la controparte « stato », chiedendo la requisizione come forma concreta di contrapposizione della rigidità operaia alla ristrutturazione. E' per questo che anche nella manifestazione di mercoledì, il luogo politico centrale sarà la fabbrica, per battere il progetto della borghesia di fare dell'Innocenti un caso esemplare di ristrutturazione indolore, col governo nel ruolo di tampone (ferma restando l'emorraggia di operai e la disoccupazione complessiva).

SARONNO

Ucciso a freddo dai CC: aveva un "atteggiamento provocatorio"

Ennesima esecuzione sommaria ad opera delle forze dell'ordine. E' avvenuta sabato notte a Saronno (Varese). Il carabiniere Gianfranco Frizzera ha ucciso a freddo Angelo Giudici, un giovane che la pattuglia aveva fermato e identificato, esplodendogli in pieno viso e da distanza ravvicinata un colpo della sua « calibro 9 ». Stavolta nemmeno la versione dei carabinieri fa ombra alla brutalità e alla gratuità del delitto. C'era stata una rissa in un locale, e il proprietario si era rivolto al 113. La gazzella dei carabinieri è arrivata quando ormai era tutto tranquillo, ma gli agenti hanno notato « una 124 sospetta » che all'alt avrebbe tentato di ripartire. Uno degli agenti ha esploso un colpo in aria e i 4 occupanti sono scesi subito senza opporre resistenza. Qui la ricostruzione dei carabinieri diventa inverosimile. Nel corso dell'identificazione, avvenuta sotto la mira degli agenti, i ragazzi avrebbero assunto un « atteggiamento provocatorio » non meglio definito, innervosendo i carabinieri. Il Frizzera, a questo punto, avrebbe inserito il colpo in canna « a titolo precauzionale », ma per la consueta fatalità che accompagna i tutori dell'ordine, il proiettile è partito trapassando il cervello di Angelo Giudici, che è morto sul colpo. Il magistrato inquirente ha completato l'opera: per riguardo all'assassino, che è « in stato di choc », l'interrogatorio non è ancora avvenuto a 48 ore dal fatto. Al comando avranno agio di ritoccare la versione ufficiale, per rendere più facile il compito al procuratore che avocherà l'inchiesta.

La polizia arresta e picchia 6 disoccupati "sospettati" di voler fare un blocco stradale

Continua a Napoli il braccio di ferro fra prefetto e forze di polizia da una parte, disoccupati organizzati dall'altra.

Oggi era indetta la mobilitazione generale dei disoccupati della città. Non si trattava soltanto di fare un corteo, ma c'era da continuare il presidio al collocamento centrale, da conquistarsi una assemblea aperta alla Valentino (fabbrica della Sanità dove, col benestare di PCI e sindacato, si cerca di far passare la cassa integrazione).

Oltre ai disoccupati sono scesi in piazza e si sono ritrovati al concentramento in piazza Mancini un centinaio di studenti del Villari e del Vinci in lotta per le biblioteche di classe e per un laboratorio di elettrotecnica.

Dopo una rapida puntata al collocamento nuovo (dove staziona lo spaesato e sparuto gruppo della lista del 19 luglio) il corteo si è poi diretto verso la prefettura passando per il quartiere Mercato, un quartiere proletario che da anni non vedeva una manifestazione.

Alla prefettura si trattava solo di fissare la data di un incontro tra disoccupati e prefetto, genio civile, cassa del mezzogiorno. La delegazione ha tardato parecchio a scendere. Sei o sette disoccupati fra i più giovani si sono spazientiti e impossessatisi di uno striscione incustodito (erano molti quelli che se n'erano andati o che aspettavano la delegazione nei bar vicini) si stavano probabilmente accingendo a bloccare lo stradone davanti a Palazzo Reale. Le forze di polizia (in numero spropositato, presenti per la prima volta anche i carabinieri e l'antiscippo) non si lasciavano sfuggire l'occasione per circondare e arrestare questo gruppetto, trascinandoli nell'androne della prefettura a spinte e manganellate.

La delegazione scendeva subito dopo, ignara di tutto. Al momento i disoccupati si stanno riunendo per recarsi alla CISL, lasciando però, assieme ai sindacalisti, una delegazione, per cercare di ottenere il rilascio dei fermati.

DALLA PRIMA PAGINA

ANGOLA

no state inoltre denunciate le « manovre paternaliste del governo portoghese » che a tutt'oggi continua a ribadire che alla data dell'indipendenza non lascerà le redini del paese ad un solo movimento.

Sul piano militare la « battaglia di Luanda », così la stampa borghese definisce le manovre di aggressione al popolo angolano e al MPLA marca il tempo. Nelle ultime 48 ore le posizioni militari sono rimaste immutate: lungo il fiume Bengo, a circa 25 km da Luanda, i soldati delle FAPLA, hanno fatto saltare due ponti per evitare una possibile avanzata dei mercenari del FNLA verso la capitale. Da questa parte l'accesso alla città è praticamente impossibile. Non solo sono saltati i ponti, ma le artiglierie pesanti del MPLA dall'alto di una collina controllano tutta la zona. Da fonte portoghese si sottolinea che le FAPLA hanno inviato in questa zona «rinforzi considerevoli». Oltre a migliaia di uomini sarebbero stati inviati missili sovietici terra-terra e carri anfibi.. Nella capitale angolana la situazione resta comunque difficile anche se nelle notti scorse non si sono più sentite le esplosioni della artiglieria. Il MPLA sta facendo il possibile per garantire l'approvvigionamento della città ed il funzionamento di tutti i servizi.

Sul fronte sud la situazione è invece estremamente delicata. L'occupazione da parte dei mercenari sudafricani e portoghesi, assieme alle truppe del FNLA e dell'UNITA, di Sa Da Bandeira, 1000 km da Luanda, potrebbe segnare il controllo da parte delle forze imperialiste di un secondo sbocco al mare.

PETROLCHIMICO

stica approvazione dell'assemblea; gli altri, anche quelli che cercavano mediazioni, venivano fischiati clamorosamente, smascherati e « invitati » a smettere di parlare. C'è stato anche chi, come Trevisan, ha avuto la cattiva idea di dire « che gli operai sono di destra perché fischiano i sindacalisti » e si può facilmente immaginare la reazione degli operai. I fischi degli operai andavano non solo al contenuto dei discorsi dei sindacalisti, ma anche alla loro collocazione politica: quello della UIL è stato fischiato prima ancora che parlasse.

Sono stati respinti anche i tentativi del sindacato di demandare incondizionatamente alle segreterie provinciali la decisione di firmare definitivamente, « tenendo conto delle posizioni dell'assemblea ».

Quando Orlando (segretario prov. FLM) ha provocato gli operai dicendo che se respingevano l'accordo dovevano anche essere disposti a fare la lotta dura come il 68, gli applausi più forti che mai degli operai gli hanno spiegato che loro sono, disposti a fare di più del '68.

Alle 11,20, mentre gli operai cominciavano a sfollare, e i sindacalisti invece continuavano la loro sfilata, un compagno è salito sul podio e ha detto: « Qui siamo come a Montecitorio, tutti parlano e non dicono niente. Dobbiamo decidere di rimanere fino alla fine per decidere noi operai cosa fare, altrimenti decidono loro ». A questo punto è stato chiarissimo. Gli operai applaudendo, hanno messo in guardia il sindacato: « qui si fa quello che vogliamo noi! »

Infatti quando Coldagelli (CGIL) alla fine, capito l'antifona, ma per avere ancora l'ultima parola, ha fatto la proposta di votare almeno la ripresa delle trattative, ha ricevuto solo 10 voti a favore. Mentre tutti gli operai hanno votato a favore delle proposte fatte da due compagni e cioè: la ripresa della lotta subito su questi obiettivi: no ai semiturni, no ai turni e alla mobilità; aumento degli organici, assorbimento degli appalti. Su queste posizioni operaie e sulla spinta della lotta gli operai sono disposti a riprendere le trattative.

SPAGNA

cile da attuare. Al tempo stesso vengono al pettine i nodi delle contraddizioni interne al regime stesso: conciliare i fedelissimi del regime, il cui potere si è enormemente accresciuto in questi mesi di repressione selvaggia, con i « moderati » il cui leader fino ad ieri, il premier Navarro, sarà il primo con molta probabilità ad essere sostituito, non sarà compito facile.

Non a caso dunque alla vigilia della scomparsa del boia, una nuova ondata di arresti è stata scatenata in tutto il paese, accompagnata da alcune aggressioni squadriste contro presunti membri dell'opposizione; nel momento più grave della sua crisi, il regime fascista vuole dimostrare di essere ancora in grado di esercitare tutta la propria forza ed avvertire le forze « responsabili » dell'opposizione che non è possibile altra alternativa se non quella prospettata da Juan Carlos e dai suoi padroni americani.

Di che si parla in casa FLM? di assenteismo, mobilità, padroncini naturalmente...

ROMA, 27 — I tre segretari nazionali della FLM Trentin, Bentivogli e Benvenuto affiancati per l'occasione dai tre segretari confederali Carniti, Ravenna e Boni hanno tenuto questa mattina una conferenza stampa per illustrare il documento approvato dallo scorso direttivo della FLM.

La conferenza stampa, dominata da interventi fiume dei dirigenti confederali e dalle domande dei rappresentanti dei giornali padronali, è stata una occasione usata dai sindacalisti per cercare di minimizzare la gravità del rinvio della conferenza nazionale dei metalmeccanici oltre che per ripetere le gravi offerte fatte in direzione del padronato da Trentin negli ultimi giorni e per rimangiare quella proposta di sciopero nazionale sui problemi della occupazione, del fisco e delle tariffe che era stata avanzata proprio in apertura di quel direttivo della FLM.

La conferenza nazionale è stata convocata ufficialmente per i giorni 13-15 novembre con un programma che prevede anche un confronto con le forze politiche dell'arco costituzionale da tenersi nel corso della conferenza mentre per il giorno 16 è stata annunciata una manifestazione pubblica senza alcuna precisazione sulla partecipazione.

Quanto ai motivi di questo rinvio i vertici della FLM non si sono sentiti in dovere di dare nessuna spiegazione, né alcuna informazione seria è stata data sulla consultazione, sul suo esito e sul giudizio che i destinatari di tante proteste e di tanti fischi da parte degli operai nel corso delle assemblee intendono dare di quegli « inqualificabili » episodi.

Lo sciopero generale annunciato allora si è in realtà « ristretto » nel corso della settimana ad una proposta di 2 ore di fermata dei soli operai metalmeccanici per contestare gli aumenti delle tariffe telefoniche accompagnata dall'invito rivolto alla federazione CGIL-CISL-UIL di estendere anche alle altre categorie la sospensione del pagamento della bolletta.

Sulle proposte che la FLM fa, invece, per la soluzione della crisi attuale sono stati di nuovo tirati fuori dal cassetto gli obiettivi decisi nell'assemblea di Rimini anche se di essi viene chiesta una « *selezione coraggiosa* ». Si tratta per il sindacato in questa fase di puntare tutto su: edilizia, agricoltura, energia, trasporti collettivi e telecomunicazioni visti come punti particolari di un piano a medio termine, lo stesso sul quale si cerca, da parte della federazione unitaria di arrivare ad un accordo con il governo.

Quello che invece è emerso di nuovo dalla conferenza-stampa di oggi è la vocazione della FLM a rispondere alla canea padronale sul problema delle piccole fabbriche con la promessa di una politica di « sconti », in sede di stipula del contratto, in favore dei piccoli padroni, rifiutando così di prendere minimamente in considerazione la gravità della situazione non dei padroni bensì degli operai che lavorano nelle piccole aziende e che sono in questi mesi uno dei punti privilegiati dell'attacco padronale: « *alcune minime condizioni salariali e normative vanno affrontate anche nelle piccole imprese* » *ha* sostenuto scusandosi il segretario della UILM Benvenuto, mentre ha cercato di scaricare questo problema, che per il sindacato è particolarmente scottante, portando come esempio la ignobile soluzione adottata per gli operai dell'« indotto Fiat » abbandonati a se stessi e privati da parte sindacale dei vitali collegamenti con le lotte dei grandi stabilimenti.

Ascoltando poi le argomentazioni sulla mobilità e la riconversione è sembrato in alcuni momenti di assistere ad uno dei tanti convegni padronali sugli stessi temi; « per noi la mobilità diventa uno strumento per realizzare quella diversificazione produttiva e quella ristrutturazione sulle quali puntiamo » è stato proclamato a gran voce, mentre Trentin ha insistito con la richiesta del pubblico riconoscimento da parte dei padroni delle grandi prove di coerenza e disponibilità che il sindacato sta fornendo giornalmente; chiarendo, anche, se necessario, che persino le tanto vituperate pretese di controllo del sindacato sugli investimenti e la mobilità non vanno intese in senso « autoritario »: « se divergenze ci potranno essere tra le posizioni padronali e le nostre proposte questo avverrà almeno nella chiarezza » « non ci siamo comportati e non ci comporteremo come esattori fiscali nei confronti del padronato ». Le preoccupazioni di Agnelli sulla « incostituzionalità » della piattaforma proposta dai sindacalisti della FLM non hanno certo fondamento!

COMUNICATO STAMPA

Tutti i cittadini utenti del telefono, anche se non hanno fatto l'autoriduzione, si recheranno martedì prossimo alla pretura di Roma - Piazzale Clodio per unire la loro denuncia al processo per truffa contro la SIP.

Invitiamo a prendere parte a questa iniziativa presentandoci martedì mattina alle ore 9,30 all'ingresso della pretura civile in piazzale Clodio.

COMITATO DI LOTTA E DIFESA DEGLI AUTORIDUTTORI.